

frontiera

Quindicinale della diocesi di Rieti

**A La Foresta
"MONDO X"**



di **NICOLA GENTILE**

**GROTTI DI
CITTADUCALE
(Rieti)**

*Ti porta
l'energia
pulita*

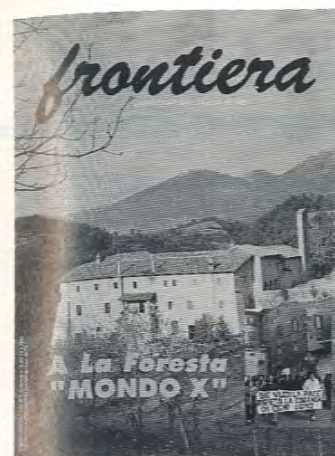
Telefono (0746) 695104

Costruzioni impianti metano



BANCA POPOLARE DI RIETI

...e capirsi e' facile.



Quindicinale della diocesi di Rieti.

Direzione: Via Cintia,
02100 RIETI,
Tel. (0746) 43731

Direttore: Luciano Martini

Supplemento de l'Eco di S. Gabriele al
n. 2 del 19 gennaio 1991

Direttore responsabile: **Ciro Benedittini**,
L'Eco di S. Gabriele - 64048 S. GABRIELE
(TE)

Tel. (0861) 97352/97145, Registrazione
Tribunale di Teramo 22.4.1960
Fotocomposizione: Amati - Isola G. Sasso
Stampa: Editoriale Eco s.r.l.

Sommario

- 3 La guerra è scoppiata
- 4 Diocesinforma
a cura di Don Paolo
- 5 Le voci di dentro
- 6 I giovani e...
di Massimo Palozzi
- 7 Opinioni
di Marco Terenzio Varrone
- 8 Sport...anch'io!!
di Mauro Cordoni
- 10 Pregando insieme la
speranza è viva
di Saverio Rosa
- 13 I Re Magi erano veri
- 14 C'è già ma non si vede
di Ajmone Filiberto Milli
- 15 La scomparsa di
Condorelli
- 16 Un prefetto buono
- 17 Viterbo-Rieti:
nuova circoscrizione
- 18 E la droga la combatte
Francesco
di Ottorino Pasquetti
- 20 Dissacrante umorismo,
lambisce la satira
- 21 Il "dopocassa" inizia con
Giovanni
- 22 Celebrata dal M.C.L. la
festa della famiglia
di Leonina Scipioni
- 24 Ricchi, più ricchi
di Franco Funari
- 26 La chiesa dell'est
- 27 Boccia due volte
- 28 I primi aiuti dei cattolici
reolini
- di Benedetto Falcetti
- 30 La storia di Filippa
di Henny Romanin
- 32 Dalle zone pastorali

La guerra, dunque, è scoppiata. Gli uomini di buona volontà, che hanno pregato e si sono adoperati per la pace, appaiono sconfitti. All'apparenza, questo può sembrare. Ma per tessere un ordito in cui la convivenza civile ritrovi solide basi di comprensione fra le Nazioni attualmente nemiche, ci sarà bisogno di quelli che, adesso, sembrano i battuti. Coloro che hanno pregato, elevando al cielo le loro mani di peccatori e che, riconoscendosi responsabili di molti delitti nei confronti della pace all'interno della propria famiglia, a scuola, nei luoghi di lavoro, nei partiti e nei sindacati, in fabbrica, hanno chiesto a Dio di risparmiarci questa prova.

I pacifici, perciò, sembrano gli sconfitti. Ma di essi avrà bisogno la nostra città, il nostro Paese ed il Mondo per ridurre un rapporto strappato violentemente dalla guerra.

Abbiamo negli occhi la visione di quella marcia silenziosa dei cattolici dietro il Vescovo, lungo le vie di

Rieti, alla vigilia dello scontro. E poi quella massa di cristiani affollata nella Cattedrale Basilica di S. Maria, assorta nella preghiera silenziosa, salvaguardata da ogni frastuono o da ogni inutile parola umana, silenzio forse non compreso da qualcuno, voluto dal Vescovo, perché ognuno, durante la veglia di due ore, potesse riflettere su quanto non aveva fatto, nella sua vita, per la pace. A guardare quei volti di donne e di uomini semplici, di tantissimi giovani, di persone anziane, il Vescovo si è commosso ed ha sentito attorno a sé, non attorno alla sua modesta persona, ma al segno che egli rappresenta di Gesù vivo e risorto nella Chiesa, una solidarietà ed un amore sconfinati, insieme alla domanda di guida e di indirizzo.

Così il Vescovo ha onorato il giuramento pronunciato durante la sua consacrazione, di difensore e guida del popolo di Dio, di maestro e bussola dei cristiani. Lui dietro al Papa e noi dietro al Vescovo, marciando in silenzio, e in silenzio pregando per la pace.

Ci risuonano nelle orecchie le parole di Giovanni Paolo II pronunciate il giorno del conflitto: "Mai più la guerra, avventura

senza ritorno, mai più la guerra, spirale di lutto e violenza; mai questa guerra nel Golfo Persico".

La ragion di Stato, i principi delle Nazioni, la giustizia terrena, gli interessi economici hanno prevalso. Non sono stati trovati, come ha detto il Papa ulteriori "spazi di dialogo e di pazienza attesa più fecondi delle affrettate scadenze della guerra".

E' possibile dire che Giovanni Paolo II e con lui tutti i Vescovi della terra, vedendo le folle, salirono sulla montagna, ammaestrando dicendo: "Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio". (Matteo 5 - 1,9).

Ma come accadde duemila anni fa, così quest'oggi, quel discorso della Montagna è scivolato via dal cuore dei

potenti, perché è difficile essere figli di Dio, in quanto significa essere fratelli di Gesù. Cioè come Lui, come quella foto che Isaia fa appunto di Gesù al cap. 53: "Disprezzato e reietto dagli uo-

mini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, ora disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tessitori, e non aprì la sua bocca".

Essere così non è concesso ai potenti della terra. Chi di loro avrebbe potuto quietare i propri risentimenti e far tacere i propri egoismi? Né Bush, né tantomeno Hussein, pur con le dovute ed umane differenze.

In considerazione di ciò, i pacifici, contrariamente a quel che pensa il mondo, non sono stati battuti. I cristiani, poco o tanti, che testimoniano la mitezza, che non reagiscono alla violenza, ma muti l'accettano, fidando nella preghiera, essi sì che sono fratelli di Gesù e figli di Dio. A loro spetta il dovere di riannodare i fili della pace, così brutalmente spezzati dalle bombe, dai gas e dalla morte.

La guerra è scoppiata

Diocesisinforma

a cura di DON PAOLO

Continua lo sforzo di rinnovamento della nostra Chiesa chiesto dal Convegno di Settembre e si concretizza nel rinnovamento degli organismi di partecipazione. Se è vero, come è vero, che non è sufficiente il cambiamento di alcune persone per parlare di rinnovamento è anche vero che il rinnovamento si fa progressivamente e lentamente partendo dalle mete possibili in quel preciso lasso di tempo che si è chiamati a vivere. Gli organismi di partecipazione che si rinnovano nelle persone che li compongono sono i soggetti di quel più profondo rinnovamento che la nostra Chiesa si è impegnata ad operare nel Convegno Diocesano dello scorso anno. Anche il Consiglio dei laici si è ricostituito nella sua globalità e nella sua presidenza. Tale organismo vuole essere un profondo momento di comunione fra tutte quelle esperienze, dono dello Spirito, che caratterizzano oggi il laicato della nostra Diocesi: un momento di

comunione perchè la Chiesa possa essere sempre una così come Cristo Signore l'ha voluta pur nella multiformità delle sue espressioni. A svolgere il servizio di presidente del Consiglio dei laici è stato chiamato il geom. Fabio De Angelis, presidente diocesano dell'Azione Cattolica; sono stati eletti membri della presidenza: Ottorino Pasquetti, Anna Maria Diociaiuti, Nazareno Figorilli, Maria Minervini. Va ricordato che il Consiglio Diocesano dei Laici è composto da una quarantina di persone in rappresentanza di tutti i movimenti, gruppi, associazioni che sono presenti nel vissuto della nostra Chiesa locale.

Si è svolto a Roma, presso la Domus Mariae, un interessante Convegno sul tema "Annuncio e proposta vocazionale nelle nuove prospettive di catechesi della Chiesa Italiana", Convegno promosso dal Centro Nazionale Vocazioni

ma pensato e gestito in profonda collaborazione con l'Ufficio Catechistico nazionale. Le relazioni, tutte incentrate sulla catechesi e sulla dimensione vocazionale a partire dalla rivisitazione dei catechismi attualmente in atto, hanno messo in risalto alcuni punti che, se sono acquisiti da un certo punto di vista debbono ancora calare nel quotidiano delle nostre pastorali. La catechesi come cammino permanente del credente e non finalizzata esclusivamente alla preparazione ai sacramenti è il luogo dove si deve far prendere coscienza della dimensione vocazionale della vita, dimensione che è essenziale alla dimensione della fede; in conseguenza è necessario che si educi a questa dimensione se si vuole che emergano vocazioni particolari nella Chiesa. Un'altra delle tante acquisizioni che sono state offerte ai convegnisti è il necessario respiro ecclesiale della Catechesi: il catechista deve essere qualcuno che vive profondamente i problemi della sua Chiesa e della Chiesa universale e riesce ad inserire il catechizzato in questa prospettiva. Molto bello inoltre lo sforzo di collaborazione fra i due uffici nazionali che diventa in qualche modo l'affermazione di un principio: la pastorale vocazione è la pastorale ordinaria della Chiesa per cui coloro che sono chiamati a operare in questo senso non solo non devono ridurla semplicemente alle proposte vocazionali specifiche, ma devono collaborare con tutti gli organismi ecclesiali perchè la Chiesa intera sempre di più si senta "vocata".

Dal 28 gennaio avrà inizio una nuova esperienza di preghiera offerta in modo particolare ai giovani, ma aperta a tutti coloro che in qualche modo vogliono fermarsi un po' a riflettere, a meditare, ad ascoltare, a confrontare la propria vita con la Parola di Dio. Uno dei documenti più importanti del Concilio Vaticano II è stato sicuramente la Costituzione Dogmatica "Dei Verbum" sulla Divina Relazione. In quella Costituzione lungamente si parla della Parola di Dio e della necessità che venga rimessa nelle mani dell'intero popolo di Dio: questo imperativo è seguito, nel documento, da esortazioni a nuove traduzioni, a studi sulla Bibbia, a mediazioni che mettono i fedeli in contatto con la Parola. Ma si raccomanda anche e soprattutto che i credenti si alimentino continuamente alla Parola di Dio nella loro vita di fede e imparino a pregare la Parola come momento essenziale della loro vita. Nasce da questo la preghiera sulla Parola di Dio che si terrà ogni quarto Lunedì del mese alle ore 19.00 presso la Chiesa del Monastero della Clarisse di Santa Chiara in Via San Francesco a Rieti. Il testo offerto per la preghiera sarà il Vangelo di Marco, vangelo che propone un itinerario di conoscenza del mistero di Cristo in un approfondimento-scoperta che interpella il credente e lo chiama ad una professione di fede. La "Lectio Divina" nella Chiesa di Santa Chiara diventa così la proposta, in un mondo di parole che ha svuotato la parola, di ascoltare nel silenzio LA PAROLA DELLA VITA.



Una riunione del Consiglio dei laici.

Le voci di dentro



A prima vista potrebbe sembrare un Utrillo al colmo della propria maturità con quella neve fradicia e quello sfocamento, più mentale che visivo, dell'immagine. E' un impressionismo, sì, ma fotografico. E' Enrico Ferri a renderci questa nostra città in una immagine fotografica di indefinibile surrealtà. Aldilà dei luoghi comuni questa foto di Ferri suscita una evocazione tipicamente Kafkiana: suavia quanto atemporale. Si dirà: Ferri fa della foto un'arte perchè usa grandi mezzi, tecnologie ultime. Invece no. Per Ferri il mezzo tecnico è nient'altro che un supporto, una secondarietà: ciò che in lui è primario è il soggetto come idea, è la realtà un po' platonizzata nella sua irrinunciabilità. Questo fotografo-artista reatino rifiuta la fotografia come semplice riproduzione meccanica: la traslazione, in lui, avviene sul piano creativo nel dare forma espressiva alle cose al di fuori dei canoni e delle burocrazie dell'immagine.

Fa pensare a Kapa, fa pensare a Ghitta Carrel. L'onestà riproduttiva di Ferri rifugge dai facili effetti, non è un fotografo da "scatto": Ferri è ciò che

potremmo dire un topo dello scatto: ore ed ore di "appostamenti" e di studio per ritrarre "quella" luce, "quella" piega d'ombra. Ha realizzato creazioni stupende soprattutto nella dimensione cromatica. Questa foto del Ponte romano basterebbe da sola a consacrare la

Asterisco

*I carrozzoni, fra viali di menta
del nostro circo, vanno, anziani,
e destrieri viola
dal focoso vivere
schioccano il selciato.
Dove meno infetto il sole
e, immagina, gustosi declivi,
dove macchie da bere
giacigli di fieno
là, specchiato, e in allarme.
"Al sud", e le maree
trebbiatrici serene,
il nebbio vedranno,
sgretolarsi nel volo.*

Franco Pistoni

sensibilità creativa di questo appartato artista reatino dell'immagine "attraverso il mezzo".

Tra la foto e questa poesia di Franco Pistoni non c'è alcuno stacco psicologico, mentale. La soluzione di continuità può ravvisarsi soltanto nel mezzo espressivo. Qui sono le parole cadute dentro una metrica che dà lo stridore delle ruote delle carovane lungo le strade che portano chissà dove. Le maree, un qualsiasi sud, il nebbio, i duri selciati delle strade dell'anima: la recita della fantasia, delle pulsioni. Infatti Franco Pistoni, reatino, è un teatrante: nel senso defilippiano del termine. La vita, per lui, è teatro ch'egli rappresenta, tra silenzi e parola, sulle ribalte dell'esistenza in un girovagare tra i tormenti del mondo che a volte descrive in poesie dalle metriche che sembrano rifuggire la burocrazia del verso.

Pistone viaggia, sulla geografia dei copioni e delle parole, tra i sud della sua fantasia, come il nebbio che scarta il vento ma che senza vento non può vivere. Nemmeno questa poesia che presentiamo ha un nome. O forse si chiama Asterisco? (A.F.M.)

I Giovani e...

di MASSIMO PALOZZI

...la guerra

Quest'articolo è stato scritto in tempo di pace. Pace relativa, certo, perchè nel mondo sono così tanti i focolai di guerra che solo ad enumerarli tutti non basterebbe lo spazio di questa rubrica. Ma quelli sono comunque conflitti locali, che non ci interessano se non marginalmente, che conosciamo solo perchè i media ce li portano direttamente a casa. In ogni caso, non ci toccano e non ci coinvolgono più di tanto. Ma per il Golfo è diverso. Si prospetta una guerra terribile come sono tutte le guerre, che si dovrà combattere a due passi dall'Italia e che verosimilmente coinvolgerà il mondo intero. Perchè è una guerra mondiale, quella che si prepara, anche se non la si vuole definire tale; certamente anomala, visti gli opposti schieramenti che sembrano il frutto di un paradosso, per quanto evidente può apparire la differenza delle forze in campo: in pratica, si tratta dell'Iraq contro il resto del mondo. Quest'articolo, dunque, vede la luce sotto l'impero della pace. Potrebbe essere l'ultimo ed è forse per questo che ho deciso di scriverlo prima del 15 gennaio, la fatidica data indicata dall'O.N.U. come termine ultimo perchè Saddam Hussein ritiri le sue truppe d'occupazione dal Kuwait invaso il 3 agosto scorso. Chi avrà la bontà di leggerlo lo farà dopo quel giorno, quando cioè su quella disgraziatissima zona di mondo le armi e le tattiche militari avranno forse preso il sopravvento sulla saggezza e la ragione. Purtroppo, infatti, la storia ne è piena zeppa, sembrano esistere delle circostanze e dei meccanismi che rendono inevitabile il ricorso alla violenza. I buoni principi e il diritto internazionale sono presto calpestati sotto gli anfratti dei soldati, quando il delirio del potere, quello che Nietzsche chiamerebbe la volontà di potenza, si impadronisce di personaggi in grado di compromettere le sorti di milioni di persone. E quando contro costoro nulla di razionalmente accettabile si può più opporre, non rimane che la via tragica



della guerra.

Ma già oggi, con la guerra che preme alle porte ma che potrebbe essere scongiurata, la tensione e la preoccupazione di qualche tempo fa si sono trasformate in un sentimento collettivo di paura assai più palpabile e terribilmente fondato. E sono proprio i giovani a provare il disagio maggiore, un disagio che va via via mutandosi in qualcosa di ben più drammatico. Sono quei giovani nati dopo la seconda guerra mondiale e lontano della sue conseguenze più tragiche, coloro che degli orrori della guerra hanno solo sentito parlare dagli altri, coloro i quali le operazioni belliche sono solo aneddoti coloriti o nei ricordi sbiaditi dei nonni e che ora si trovano coinvolti in una spirale perversa che sembra non lasciare scampo.

I più allarmati, i più intimoriti sono naturalmente coloro che stanno svolgendo il servizio militare o l'hanno da poco concluso. Qualcuno comincia pure a ripensare con accorata rassegnazione a tutte quelle esercitazioni ritenute inutili; si scava tra i ricordi per affrontare psicologicamente più pronti il nuovo, terribile pericolo che si profila. E alla tensione finiscono inevitabilmente per mescolarsi la goliardia e la facezia. Si diffondono voci incontrollate, alcune assolutamente prive di fondamento, circa eventuali richiami alle armi di riservisti. Ma lo scherzo finisce clamoro-

samente per tramutarsi in drammatica realtà, quando, dileggiando gli amici da poco congedati con l'aleggiare loro lo spettro di un nuovo arruolamento verso fronti di guerra, la battuta prende corpo in una cartolina rossa che impone la consegna della reperibilità e il divieto di recarsi all'estero per coloro che hanno svolto il servizio militare negli ultimi mesi. Altre illusioni paventano la possibilità di congelamento dei congedi in attesa dell'evolversi della situazione. Voci, alcune fondate, altre assolutamente inaffidabili, che giocano sui sentimenti dei giovani e delle loro famiglie.

Ad ogni modo, la vicenda Golfo tiene banco nei discorsi di tutti. L'opinione pubblica è coinvolta come non mai dallo svolgersi degli eventi e anche nella rilassata arena di viale Maraini i discorsi di politica internazionale e di tattiche militari hanno preso il posto delle solite amenità. Si prospettano gli scenari di guerra, coloro che fino ad oggi non hanno preso in grossa considerazione tutto l'"affaire" Golfo si affannano presso chi ne sa di più per capire, orientarsi, trovare i perchè di una soluzione che tutti dicono di non volere ma che allo stato dei fatti appare inevitabile. E intanto, comincia quella sorta di assuefazione all'assurdo che rende accettabile un'atrocità senza speranze come la guerra.

Il Presidente della Commissione difesa della Camera dei rappresentanti

degli Stati Uniti illustra ai giornalisti le sue previsioni sull'andamento del conflitto. Dice che si combatterà poco, che sarà una guerra-lampo. Se tutto andrà secondo i piani, le vittime tra i soldati del suo Paese saranno solo qualche migliaio. Solo.

Sui nostri giovani tali notizie si abbattono come una mannaia. Impegnati fino a ieri nelle tranquille attività quotidiane, ora si vedono d'un tratto proiettati in un'ottica di guerra da vivere con un senso d'angoscia profondo e che non conosce lenimento.

E' vero, la guerra, se ci sarà, sarà verosimilmente un fatto tra Americani e Iracheni. I nostri ragazzi inviati nella zona di operazioni militari si limiteranno con ogni probabilità ad attività di supporto. Può essere già una prima, egoistica consolazione. In un'ottica guicciardiniana, il nostro "particolare" potrebbe essere salvo, ma possiamo ritenere sol per questo soddisfatti?

A questo punto sembra dover dare ragione a quei filosofi che sostengono che l'umanità, periodicamente, perde i suoi equilibri e per ritrovarli ha bisogno di sacrifici collettivi, di suicidi di massa che la riscuotono da una sorta di stupefatto deliquio. Cosa c'è, infatti, di più inutile della guerra? Si comincia con una pace e si finisce con un'altra, inevitabilmente, ma pagata ad un prezzo che nemmeno il perseguimento degli ideali più nobili giustificerebbe.

Auguriamoci che questa guerra non scoppi mai, o consegneremo al mondo l'ennesima generazione di giovani segnati dall'orrore più immane che l'uomo abbia mai saputo inventare.

CATTOLICA
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
DAL 1896

Agenzia di RIETI (RI)

Rag. ROBERTO CICCAGLIONI
Via delle Ortense, 8 - 02100 Rieti (RI)
tel. 0746/40604

Pacifico o pacifista

Bisogna intendersi. Capire per non sbagliare. Ad esempio, chi è pacifico è come chi è pacifista? Per la gente che non riflette, i due termini possono esprimere lo stesso concetto.

Hoguardato, sentito e letto in questi giorni, e mi sono fatta un'idea. No. Pacifico è un conto e pacifista un altro. Pacifico è l'atteggiamento di un uomo che ha un carattere affabile e tranquillo; che rifugge da ogni litigio e da ogni violenza. Pacifico è un mite. Penso a S. Francesco, a Madre Teresa di Calcutta, a Carlo Carretto, a S. Teresa del Bambin Gesù.

Pacifista è ben altra cosa. Lo è chi è fautore e sostenitore del pacifismo, che si identifica in un movimento politico a favore dell'abolizione della guerra come mezzo di soluzione delle controversie internazionali. Cosicché il pacifismo finisce per essere un'ideologia che si schiera da qualche parte, mentre la pace è una virtù praticata, uno stato di felicità e di beatitudine.

Fautore ha per sinonimo sostenitore. Ed il contrario di fautore è avversario, nemico.

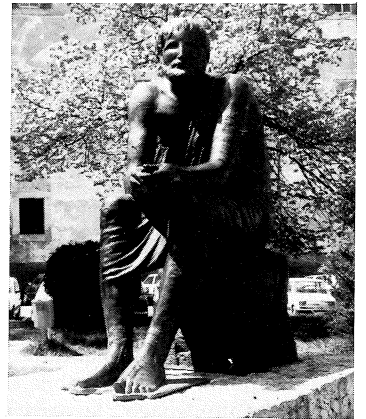
Il pacifico e mite S. Francesco ha lavorato per la pace, pregando e digiunando. Non faceva sit-in, né cortei. Non innalzava cartelli, né inventava slogans. L'unico slogan che si consentì, lo usò dalle nostre parti, dove, quanto a cattività, non andiamo scarsi. *Pax et bonum, pace e bene!* Che è più un abbraccio, che un saluto. Più un bacio, che un augurio. Madre Teresa di Calcutta, che è mite, è quasi muta. Prega in silenzio. Ma la notte esce a raccogliere drogati e barboni nelle metropoli. Li lava e li sfama. Raccoglie gli ubriachi e le prostitute. Non domanda, perché già questa sarebbe una violenza: perché ti ubriachi? Perché ti prostituisci? Non giudica. Ama soltanto nella mitezza della carità.

Ho visto delle pacifiste sfilare in Roma al corteo in cui c'era Occhetto. Vestivano di nero. Ma portavano abiti firmati da Valentino. Si vedeva il taglio di Missoni e la targhetta di Trussardi. Ce ne era una particolarmente irruenta, attiva, sconvolta. Pacifista? Ho pensato al marito di quella donna. Mi sarebbe piaciuto parlarci. No quelli non erano abiti da lutto, ma abiti da sera!

Ho visto i cortei degli studenti pacifisti. E sono riandato alle immagini della televisione, l'abborrita televisione americana, la CNN, che ci forniva le uniche immagini da Bagdad e dall'interno medio-oriente. E da Israele. E mi sono chiesto come facessero gli ebrei e gli iracheni a tenere le loro scuole aperte anche nei primi giorni di guerra. Gli studenti che in fila entravano nelle aule. Gli insegnanti che erano al loro posto. Che grande dimostrazione di serietà, con quelle maschere antigas per non morire per mano di quel paladino degli oppressi di nome Saddam!

Da noi, invece, dove la guerra non c'era, la scuola è stata una vera baraonda. Con la scusa del pacifismo, i nostri giovani si sono presi almeno sette giorni di vacanza. Ed andavano per la nostra città e le altre città d'Italia a gridare contro gli americani. E loro che vestono americano: Tiberland, Levis e adesso il mitico Fly da settecentomila lire. Ed a casa il compact-disc della Sony, multinazionale americana accasatasi in Giappone, con l'ultima musica di Michel Jackson. Loro a scaldarsi ed a saltare nelle piazze, stirandosi al mite sole italiano; i giovani americani invece a combattere per assicurarli il petrolio e gli annessi accessori, rischiando anche per loro, che vanno in giro con i "fuori-strada" di papà-ecologista, salgono in montagna, viaggiando sui prati e riducendoli in solchi, annerbiando di fumi neri ed acri le strade della città a causa dei loro motori non puliti.

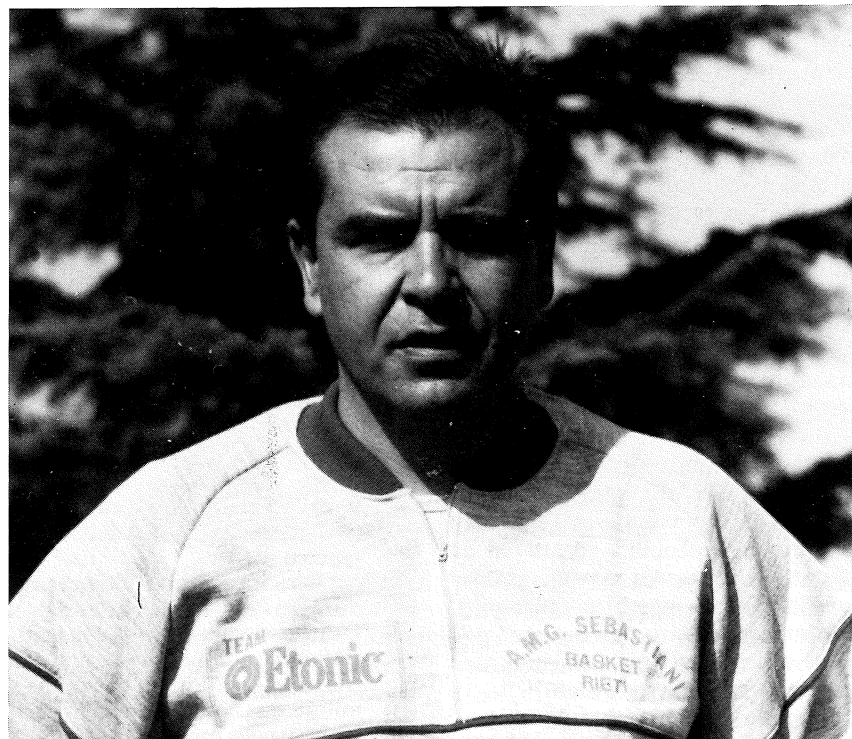
E su questo panorama della nostra schizofrenia, le telecamere di Tele Kabul ed il microfono aperto su una folla di persone, 9 contro gli americani, ed un agnostico il decimo. Ho sentito una studentessa interrogata da uno sprovveduto telecronista: "Sai dove sta il Kuwait?" Imbarazzato silenzio poi una coraggiosa ammissione: "No!".



Sport...anch'io!!

di MAURO CORDONI

Padella, al secolo Gianfranco Sanesi sta tornando di moda. Messo da parte da Cardaioli, ha vestito i panni dell'umiltà (finalmente!) e in quel di Contigliano sta vivendo, di nuovo, dei momenti esaltanti nella doppia veste di allenatore e giocatore. A dire il vero, gli interventi in campo di Gianfranco si riducono al minimo indispensabile, consapevole che un "coach" la partita la vive meglio dalla panchina, senza lasciarsi travolgere dalle fasi concitate dell'agone sportivo che in serie D, spesso, si trasforma in uno "scontro". E' un mestiere difficile quello intrapreso dall'ex giocatore reatino, che ha calcato con bravura "parquets" nazionali ed internazionali. Sul momento, i primi risultati sembrano dare ragione alle idee del "novello" allenatore: vogliamo augurarci che, alla lunga, Sanesi sappia dare una giusta fisionomia alla nuova strada intrapresa, creando i presupposti per non lasciarla, poi, in malo modo come è stato costretto a fare, in ultima analisi, per lo sport giocato.



L'allenatore della Popolare Rieti Alessandro Cordoni.

Roma stregata: non è il ritorno di una canzone di Barbareschi, ma l'amara conclusione delle trasferte romane per i ragazzi di Cardaioli. Qualcuno parla anche di sfortuna, e noi non vogliamo confutare, ma una squadra che riesce a subire fino a trenta punti di scarto, per poi tentare una "impossibile" rimonta, deve avere qualche ingranaggio che non è oliato alla perfezione. Ora il discorso si fa un tantino più difficile, anche perché non si possono ammettere distrazioni casalinghe e fuori dalle mura amiche qualche punticino bisogna pure incamerarlo se lo scopo ultimo è ancora quello della promozione. A dire il vero, gli atleti reatini sembrano un pò "distratti", e ogni volta che scendono in campo hanno bisogno di un certo periodo di tempo per rendersi conto che stanno giocando sul serio. Caro Cardaioli, non sarà che il "sapore" di Siena ha effetti soporiferi, anziché di velleitari intenti.

Respiro ancora tranquillo, invece, per il basket femminile. La Banca Popolare infatti, si trova di nuovo in vetta e speriamo che non soffra del male della Sampdoria che appena scalata la montagna soffre di vertigini e... guadagna precipitosamente quote più basse. Per le ragazze di Cordoni è ora, ormai, di dimostrare che la squadra è cresciuta ed è pronta a navigare verso...nuovi lidi. Attenzione, però, alle bordate...improvvisate!

Fiato sempre grosso per il rugby reatino, nonostante l'ultima vittoria. La terzultima posizione è alquanto scomoda ed il team di Aio deve mettercela proprio tutta per scongiurare il peggio. Le cose vanno finalmente meglio per la squadra del Presidente Papalia ed il Rieti Calcio guarda al futuro con un certo ottimismo. Speriamo che la

vittoria ottenuta sul campo esterno del Civitavecchia si foriera di risultati sempre migliori, per ridare al calcio reatino la dignità che merita.

Un cattivo gioco (scusatoci il paragone), sta portando avanti, purtroppo, quel desposta di Saddam che non ha inteso salvare la pace mondiale solo per uno sporco affare commerciale che lo vede soccombente in campo internazionale. Potrebbe sembrare fuori luogo l'affrontare certi problemi in una pagina sportiva, ma noi siamo convinti che ogni posto, ogni spazio è buono, anzi ottimo, per deprecare certe assurde decisioni le quali, senza colpo ferire, possono portare il mondo sull'orlo della rovina. Vogliamo sperare, quindi, che il buon senso alla fine prevalga e che si possa tornare a parlare di sport senza la preoccupazione di...non averne più voglia.

Anno nuovo nuova Frontiera

- * Con il 1991 avrà sempre la copertina a colori
- * Avrà sempre 36 pagine
- * Sarà sempre più ricca di notizie

Hai rinnovato il tuo abbonamento?

- | | |
|---|----------|
| — Abbonamento annuale a Frontiera | £ 20.000 |
| — Abbonamento annuale a L'eco di San Gabriele | £ 20.000 |

Puoi rinnovare l'abbonamento a Frontiera e a L'eco di San Gabriele anche con il conto corrente postale con cui ricevi la rivista.



LA MARCIA E LA VEGLIA PER LA PACE

Pregando insieme la speranza è viva

Migliaia di persone hanno raccolto l'invito della Chiesa per la pace nel Golfo. Testimonianza di giovani a S. Agostino. L'omelia del vescovo Molinari.

di Saverio Rosa

Come ogni anno, la Commissione per la Pastorale Giovanile ha organizzato la Marcia della Pace, divenuta ormai una tappa fissa nel cammino di formazione e di crescita che tutti i giovani fanno nella nostra Diocesi. L'appuntamento era di fronte alla chiesa di S. Michele Arcangelo, da dove, dopo un breve momento introduttivo, il corteo formatosi si avviava verso la chiesa di S. Agostino, nella quale si sarebbe svolto un momento di preghiera presieduto dal nostro Vescovo mons. Molinari.

Quest'anno l'iniziativa è stata particolarmente sentita dai numerosi giovani partecipanti, ma anche dai non meno numerosi adulti, che insieme hanno silenziosamente sfilato per le vie del centro cittadino, con il pensiero rivolto ai fatti del Golfo Persico, dove sembra che la parola PACE non riesca ad essere pronunciata da nessuno.

I fatti del Golfo non hanno però monopolizzato l'intero incontro, come sarebbe potuto accadere, ma hanno invece evidenziato la necessità di iniziative per avere una cultura della pace e non della guerra, per avere una educazione per la pace, per avere un'economia della pace, per vivere la pace come valore.

Lo slogan che guidava l'intera iniziativa era quello scelto dal Santo Padre Giovanni Paolo II per la celebrazione dell'annuale Giornata Mondiale della Pace: "Se vuoi la pace, rispetta la coscienza di ogni uomo". "Se vuoi"; "rispetta": l'uso del singolare evidenzia come sia primario l'impegno personale alla realizzazio-



La libertà di coscienza

Forse è più facile parlare di pace, pregare e fare manifestazioni per la pace, quando essa è più visibilmente minacciata in relazione a quelli che sono i rapporti internazionali e al rischio di un conflitto armato. Eppure noi cristiani crediamo che l'impegno per la pace in fondo corrisponde al normale, ordinario impegno per la costruzione della "città dell'uomo": un impegno che riguarda dunque ogni momento, ogni esperienza, ogni circostanza della vita.

Il Papa, nel messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, quest'anno ci invita a riflettere su quella che è una condizione essenziale e irrinunciabile per una pace autentica e duratura: la libertà di coscienza.

La coscienza: il Concilio Vaticano II la definisce il "nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio" (GS 16). Il credente che sa che c'è in sé "una legge che non è lui a darsi, ma alla quale deve obbedire" (ibidem).

Una legge interiore, quindi, che è superiore a qualunque imposizione esterna. *Oportet obedire magis Deo quam hominibus*: "Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini!" La risposta di Pietro al Sinedrio (Atti 5,29), risuonata anche durante la preghiera a S. Agostino, è ben chiara e non ammette deroghe.

E' vero, il cristiano deve sempre e comunque evitare lo scontro con la realtà terrena, cercando invece il dialogo, l'incontro, la mediazione. Egli vive nel mondo, pur senza appartenergli, ed è chiamato a viverci fino in fondo per divenirne la luce e il sale. Nel caso in cui il mondo si erge però a signore della sua vita, e come tale gli chiede ciò secondo la sua coscienza non è lecito, il credente ha il diritto e il dovere di imporsi e se necessario di opporsi, per non trasgredire la superiore legge del suo cuore.

L'imponente folla partecipante alla marcia della pace. Nell'altra pagina: il Vescovo in testa al corteo.

ne di un mondo nel quale la pace diventi un valore riconosciuto e rispettato da tutti.

Il corteo, aperto da uno striscione che richiamava il tema della manifestazione, con alla testa il Vescovo, dopo aver attraversato piazza

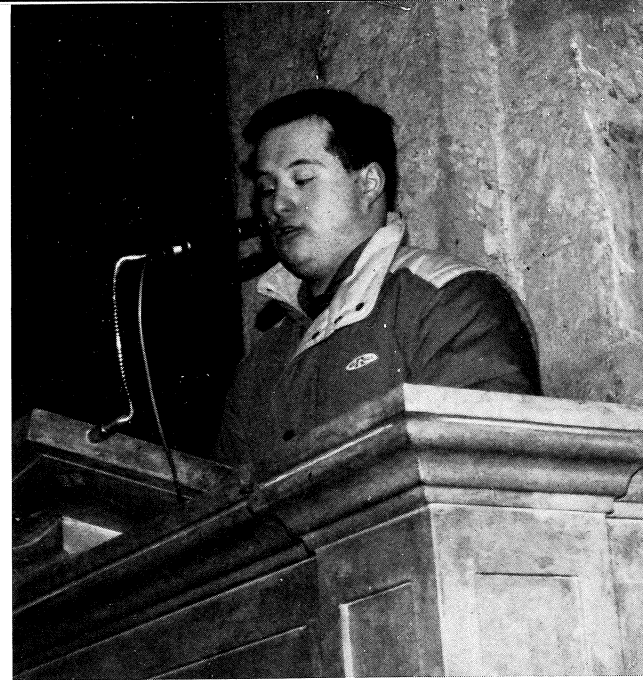
L'affermazione della coscienza individuale contro la sfera pubblica è stata d'altronde, nella storia dell'umanità, una conquista del cristianesimo. Nel mondo classico per lei non vi era posto. Certamente, troviamo anche qui spiriti elevati che non cedono al compromesso: ma anche loro sapevano di poter vedere affermata e rispettata la propria coscienza solo nei limiti che lo Stato stabiliva: diversamente, ciò si risolve nella rassegnata e inerte accettazione del destino (ecco la figura di Socrate dinanzi alla morte, resa immortale dai dialoghi platonici) o precipita inesorabilmente nel conflitto tragico (pensiamo ad Antigone e ai suoi *agrápta nó mina*, le leggi non scritte del cuore vigorosamente ma tragicamente impugnate dall'eroina sofoclea).

In uno Stato in cui l'uomo contava non come individuo, ma come rotella inserita in un prestabilito sistema di ingranaggi, la religione della "libertà nella verità" non poteva certo non trovare ostilità e comprensione.

Oggi, fortunatamente, viviamo in una società che ha riconosciuto la libertà di pensiero e di espressione come uno dei fondamentali e inalienabili diritti dell'uomo. Eppure è necessario, a tal proposito, tirar fuori il fondamentalismo dei paesi islamici, o l'appiattimento di valori e il soffocamento delle libertà personali in vigore, fino a poco tempo fa, negli stati totalitaristi dell'Est europeo. Anche nei più evoluti e civili paesi democratici, anche nella nostra bella e felice Italia, la pace può essere ostacolata in tal senso.

Pensiamo all'intolleranza verso le minoranze etniche, alla mancanza di rispetto verso le loro culture; agli oggettivi sbarramenti posti, anche se spesso involontariamente, alla costruzione di una società realmente pluralistica, una società pluriconfessionale, una società libera e ricca nella sua diversità; alla diffidenza con cui tuttora si guarda, come Stato e come singoli, a quello che invece dovrebbe essere un diritto incontestabile, l'obiezione di coscienza (quella al servizio militare come quella in campo sanitario o in altri campi). C'è ancora molto, moltissimo da fare, dunque, per veder realizzata una società realmente capace di tutelare la coscienza di ognuno!

Certamente anche la libertà di coscienza deve sapersi dare dei limiti, come ricorda il Papa nel suo messaggio: sono i limiti richiesti dal rispetto di ciascuno verso la libertà altrui. A tal proposito, l'esempio più bello di una coscienza affermata con libertà e con carità ci viene offerto da Massimiliano, il giovane santo, obiettore di coscienza nella Numidia del Tardo Impero, ricordato nella preghiera conclusiva della Marcia. Al proconsole, che oppone alla sua presunta cocciutaggine la constatazione che altri cristiani fanno i soldati senza troppi problemi, Massimiliano risponde: "Essi sanno che cosa a loro conviene. Io comunque sono cristiano e non posso fare il male". Fermezza, libertà, carità: tre pilastri per la costruzione della vera pace. (Nazareno Boncompagni)



La preghiera dei fedeli nella chiesa di Sant'Agostino.

Cavour, via Roma, piazza Vittorio Emanuele II, è sceso dunque fino alle porte della chiesa di S. Agostino, dove i numerosissimi giovani e adulti si sono disposti per iniziare il momento di preghiera conclusivo. Nonostante l'elevato numero di partecipanti, si è riusciti ad avere un clima, sia durante la marcia che durante la preghiera, di raccoglimento autenticamente vissuto. Nella chiesa, riempitasi silenziosamente come per magia, il momento di preghiera era incentrato su due letture, la prima presa dalla Sacra Scrittura (il brano degli Atti degli Apostoli relativo alla discussione di Pietro con il Sinedrio), la seconda dal racconto del martirio di S. Mas-

similiano, il primo ad aver sacrificato la vita opponendosi a quel *dovere* di servire la Patria necessariamente con le armi.

Relativamente al tema dell'incontro, c'è stata la testimonianza di due giovani, Guido e Stefano, che come obiettori prestano il loro servizio nella Caritas diocesana, i quali hanno tentato di rendere tutti i presenti partecipi delle motivazioni che li hanno spinti a scegliere questo modo alternativo (ma egualmente valido) di servire il prossimo, e quindi la Patria.

Il Vescovo, nel suo intervento che si è felicemente trasformato in una preghiera, è apparso preoccupato per i fatti del Golfo e per la

mancanza di una coscienza di pace da parte degli uomini in generale, ma anche dei cristiani in particolare.

Molto partecipato anche il momento delle preghiere spontanee, che hanno visto alternarsi al microfono giovani e adulti che hanno voluto condividere con l'assemblea i propri propositi.

L'iniziativa si è poi conclusa con la benedizione di mons. Vescovo e con l'invito, da lui rivolto a tutti i presenti e alla Chiesa reatina, a riunirsi nuovamente in preghiera il giorno dell'*ultimatum* imposto dall'ONU all'Iraq, per chiedere ancora una volta al Signore di illuminare le menti di quanti possono evitare questa "avventura senza ritorno".

Il piatto del mese

Cinghiale alla moda

Tagliare delle strisce di lardo e lardellare un pezzo di carne di cinghiale che avete fatto marinare per 48 ore nel vino bianco.

Come si cuoce

Mettere in un tegame burro e olio a fuoco moderato e far rosolare la carne. Quando sarà ben colorita bagnare con vino bianco e brodo, aggiungere sale, pepe, un mazzetto di odori e mezzo limone tagliato a fette.

Far cuocere a fuoco lento, aggiungendo del brodo, finché la carne non avrà assorbito la salsa.

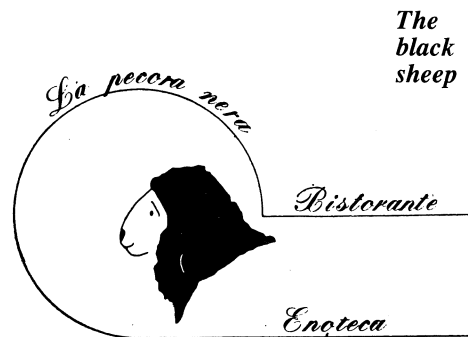
Tempo di cottura: circa 4 ore.

**Vini
Regionali e
Nazionali**

Piatti tipici

**Giovedì
Pesce**

**Venerdì
Chiuso**



RIETI

Via Terminillo, 33 ☎ 0746/497669

C'è una cronaca da ricordare sul "simulato" arrivo dei Re Magi e sul significato di questo evento e l'intenzione del recupero di alcuni segni che rappresentano anche la sostanza del cristianesimo.

E' ormai più che una constatazione, una moda quella di dire e scrivere che le festività natalizie sono state trasformate in un grande affare commerciale, quando la nostra civiltà ricca ed opulenta si esibisce in uno sfrenato consumismo.

Diciamolo con sincerità: è assai difficile resistere alle mode ed alle pressioni della pubblicità, che diventano vere e proprie catechesi impartite dalla televisione e dai giornali.

Si consuma l'utile e l'inutile e tutto questo, alla fine, procura danni alla coscienza ed allo spirito, fino ad inficiare alcuni principi assai importanti della fede cristiana.

Tra le feste natalizie, una delle più significative e pregne di contenuti è senz'altro l'Epifania, che ha subito una evidente strumentalizzazione dal momento che il sei gennaio, di fatto, è diventato il giorno della Befana, più che il giorno in cui la Chiesa ricorda la manifestazione di Gesù al mondo. Il fatto, cioè, che i potenti della terra, i Re Magi, e gli umili, i pastori, riconoscono in Gesù il figlio del Dio fatto uomo e quindi il messia tanto atteso dal popolo ebreo.

La tradizione cristiana di ricordare questo evento, insegnandolo ai bambini, proprio regalando, a questi ultimi, dei doni, nel senso che fecero i Re Magi, si è trasformata nella festa della befana. La vecchietta è una invenzione ed insieme una alienazione, che non ha nulla di cristiano e non ha nulla di pedagogico in sé stessa.

Per ricostruire questa tradizione, per consentire che la venuta dei Magi tornasse ad essere un insegnamento ed una pedagogia per i più piccoli, nelle parrocchie di S. Agostino, S. Francesco Nuovo e S. Giovanni Bosco, nella serata tra il cinque e il sei di gennaio, per tutti i bambini della parrocchia, è stata celebrata una liturgia ed insieme c'è stato un arrivo "simulato" dei Re Magi.

Tre fratelli cristiani, indossando i sontuosi abiti dei re dell'Oriente, si



LE TRADIZIONI CRISTIANE

I Re Magi erano veri

In tre parrocchie della città i bambini hanno ricevuto una catechesi sull'epifania.

sono prestati ad interpretare il ruolo di Gaspere, Melchiorre e Baldassare per tutti i bambini di quelle comunità cristiane.

C'è da dire che i piccoli erano stati preparati dai didascalici all'avvenimento, che si è dimostrato ricco di segni. Essi sono stati addestrati in alcuni canti tratti dalla tradizione ebraica, che ricordavano l'episodio e lo sottolineavano con espressioni molto particolari.

A S. Francesco Nuovo, parroco Don Giovanni Franchi ad esempio, i Magi sono giunti con i loro cavalli tutti infiocchettati e nello splendore di abiti appositamente affittati presso sartorie teatrali. Nella notte facevano un effetto suggestivo. Dentro la chiesa c'erano famiglie e comunità ed i bambini erano particolarmente eccitati. Soprattutto essi capivano l'evento, che si materializzava sotto

i loro occhi. I Magi hanno adorato il Bambino e poi hanno aperto tutte le letterine che essi avevano scritto, con richieste di ordine spirituale e morale e poi dei doni.

Ogni bambino veniva chiamato e poi si avvicinava ai Magi, che gli parlavano con parole semplici dell'evento dell'Epifania, del perché della loro presenza nel presepe, del significato della manifestazione di Gesù.

Inoltre, le domande diventavano anche personali, individualizzate, e questo i bambini lo capivano e lo apprezzavano.

Il lavoro di ricucitura del tessuto cristiano, delle tradizioni e dei segni, prendeva così corpo, inserendosi in un discorso più ampio che pone la parrocchia, nella sua interezza, al centro del discorso della evangelizzazione dei lontani.



UNIVERSITA' REATINA: VA E VIENE

C'è già ma non si vede

Nel '69 l'avvocato Leonardi aveva
gettato le basi e la CaRiRi aveva stanziato
120 milioni. Poi tutto in aria. L'università
de L'Aquila già presente a Rieti.

di Ajmone Filiberto Milli

Quella dell'Università in Rieti sembra essere una moda ciclica: va e viene. I ritorni si svolgono sempre con le identiche caratteristiche del risaputo, del *deja vu*: progetti, buone intenzioni, pluralità delle iniziative quasi che ciascuno tenda a porre una propria griffe di originalità a caratteristica della proposta.

Con un risultato: Rieti è ancora priva di Università. Se ne cominciò a parlare nel '69 con l'avvocato Leonardo Leonardi allora presidente della Camera di Commercio e membro del Comitato appositamente costituito: si proponeva la Facoltà di Scienze della Terra: la Cariri stanziò 120 milioni (dell'epoca). Poi il discorso cadde per essere risollevato nel '73: i primi incontri tra il Comitato ed il Magnifico rettore della Sapienza, Vaccaro, risalgono a quel tempo: si lavorava per la facoltà di Medicina: il nuovo Ospedale era entrato in piena funzione ed

Angelo Bellosono, membro del Consiglio di Amministrazione, ed Ottorino Pasquetti, assessore comunale alla Pubblica Istruzione, lavoravano in tal senso. Progetti. C'era anche chi indicava Agraria e Veterinaria quali Facoltà strategiche di ordine regionale. Leonardi, divenuto poi presidente dell'Amministrazione provinciale, non mollava il progetto per una Università in Rieti che fosse però una Libera Università Reatina tenendo tatticamente di riserva una Università "importata".

Poi, con l'avvento delle Giunte di sinistra, non se ne parlò più, poi se ne è tornato a parlare, poi di meno, poi di più. All'inizio degli Ottanta l'allora Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale stipulò addirittura una convenzione con La Sapienza per la creazione di un polo universitario presso l'Ogp: con il passaggio alla Usl tutto cadde nel vuoto.

Ma in tutto questo andirivieni di iniziative e proposte (alcune con una

marcatura chiaramente elettoralistica) un risultato (e nessuno potrà negarlo) si è certamente raggiunto: Rieti è ancora priva di Università. Attuali iniziative assunte dalle Amministrazioni comunale e provinciale sembra vogliano rimettere in circuito la proposta realizzativa. Sembra. Si va a Roma, ci si incontra con La Sapienza e con il ministro Ruberti, si discute, si propone, si prospetta e, da come ci si comporta, sembrerebbe che Rieti possa diventare sede universitaria soltanto attraverso La Sapienza, soltanto attraverso Torvergata quando invece nessuno fa caso che, in Rieti, formalmente anche se non istituzionalizzata, già opera una Università: quella dell'Aquila.

Opera ormai da tempo attraverso la cattedra di Storia della Grammatica e della Lingua italiana il cui ordinario, il professor Ugo Vignuzzi, sta realizzando il vocabolario dei dialetti della Sabina e dell'Aquilano. E' un nucleo, è un pilone, è una premessa operativa. Nient'altro che ciò. Fatta salva l'Università di Perugia presente in casa nostra attraverso il Centro Iucci (ma presente con scopi ben diversi rispetto all'Aquila), quella abruzzese è l'unica presenza universitaria che sta organicamente operando nel Reatino tanto è vero che la sua sede organizzativa ed operativa fa capo ad una istituzione locale fuori di ogni discussione e dubbio circa la caratura della reatinità: la sede della Biblioteca Riposati della Cariri, mentre l'"azionista culturale di riferimento" è il periodico Il Territorio diretto dal professor Gianfranco Formichetti il quale Formichetti risulta essere un pò il coordinatore del "nucleo" operativo universitario.

Tenuto conto di tale scenario già in essere, si è mai pensato di attivarlo per soluzioni assai più "aperte" e concludenti? Siamo sicuri che L'Aquila rifiuterebbe una propria partecipazione alla messa in campo di una Università con sede in Rieti? Nel ventaglio delle varie opzioni, L'Aquila compare? O l'Università in Rieti sarà tale soltanto se sarà Roma ed elargirla? Una ipotetica Università in Rieti o sarà romana o non sarà? Si è mai pensato che il nucleo dell'Università dell'Aquila operante attraverso la cattedra del professor Vignuzzi potrebbe essere

ben dilatato fino a farlo diventare qualcosa aldilà di una testa di ponte: addirittura un'ampia piattaforma su cui poggiare in maniera istituzionalmente stabile sia Facoltà che regolari corsi di laurea?

Anche Roma ma non soltanto Roma. La nostra "povertà" di rappresentanza universitaria (dovuta non certamente ad un malevolo destino quanto piuttosto ad una desolante cecità della classe politica locale) non ci consente certamente di scartare o di omettere, quasi avessimo la cantina delle possibilità locali ripiena di ricchezza. Insieme a Roma perchè non anche L'Aquila? Secondo le nostre proposte ma anche secondo i consigli che quell'Università saprà fornirci? Corsi di laurea normali? Corsi per laurea breve? Si vedrà. L'importante è stabilire dei rapporti, degli scambi, tenendo conto del nucleo che già opera localmente attraverso Il Territorio. Ma poi: perchè pensare sempre ed esclusivamente in un'ottica di colonialismo? Perchè sempre e soltanto Università "importate"? In che misura verrebbe assunta la proposta informalmente avanzata dal dottor Alberto De Sanctis della Lista civica per una Università non "da Roma" o "dall'Aquila", ma tipicamente reatina? Una Università reatina che nasca, come quella aquilana molti anni fa, completamente Libera per poi trasformarsi, proprio come quella aquilana, in Università statale.

In fondo si tratta di riallacciarsi alla proposta che già nel '73 formulava il Comitato che allora si era costituito per una Libera Università reatina. La proposta di De Sanctis, finora non ufficializzata, obbligherebbe certamente a ripensamenti più profondi in quanto una Libera Università Reatina presuppone una programmazione tutta locale: Enti; Istituti di credito, Associazioni cittadine. Ma sarebbe, ove realizzata, un qualcosa nato dalle viscere stesse della città: autonoma, specifica, inconfondibile. Non dovrebbe dir grazie ad alcuna istituzione extra-reatina né essere soggetta o secondaria ad alcuno. La proposta della Lista civica è proprio tanto peregrina? Se sì, perchè? Se no, perchè non si prende in considerazione? Non tralasciando, nel frattempo, la possibilità di rapporto con sedi già universitarie. Tra cui anche Roma.



Il prefetto
Giuseppe
Condorelli
e signora.

La scomparsa di Condorelli

E' morto Giuseppe Condorelli, prefetto in Rieti. Improvvisamente e senza che nulla poteva farlo supporre. Le festività natalizie dei reatini sono state segnate da tale brutto evento che colpisce l'immaginario cittadino con negativa violenza e con lievitato stupore.

Se un carattere distintivo deve essere per forza assegnato al prefetto Condorelli pensiamo come nessuno possa avere una maggiore legittimità ed una più spiccata aderenza alla realtà che quella della carica umana: una carica non dirompente, non "esternata", non violata; ma sottile, educata, quasi sussurrata, piena di fascino umano.

E' morto due mesi dopo essere andato in pensione, all'inizio di una vita di ripensamenti e di riposo. Accanito fumatore qual era (ma anche tale accanimento aveva la cifra di un sorriso benevolmente sornione e non certamente la tetraggine del vizio) il suo cuore probabilmente, non ha accettato oltre lo stato di silenziosa coercizione cui era sottoposto. Senz'altro una concausa che si addiziona a realtà ben diverse: una vita di lavoro, una costante partecipazione in prima persona alle attività pubbliche (soprattutto culturali), forse il peso di un riposo che ha iniziato a gravare su di Lui assai più psicologicamente che fisicamente. Il cordoglio della città è stato unanime e sincero. Il Vescovo diocesano Mons. Giuseppe Molinari ha rimesso alla famiglia il cordoglio a nome proprio e della Diocesi.

Ci dispiace come dispiace a chiunque abbia avuto la fortuna di incontrarsi, almeno una volta, con questo prefetto il quale, nello stringerti la mano, ti metteva in tasca sempre e naturalmente una larga porzione di umanità, di stile di vita, di correttezza nei rapporti. Ci piace ricordarlo così: eternamente sorridente tra una eterna sigaretta e l'altra.



COMPAGNIE RIUNITE DI ASSICURAZIONE
AGENZIA GENERALE DI ASSISI

LIDIA PUCCI
Agente Generale

CONDIZIONI PARTICOLARI PER I SACERDOTI
PER MALATTIA E INFORTUNI

06083 BASTIA UMBRA (Perugia)
Via Roma, 92

Telef. (075) 8002194

Il nuovo prefetto di Rieti, dott. Antonio Izzo, ha tenuto la sua prima conferenza stampa, incontrandosi con i giornalisti in un salone di Palazzo Vincentini, dove erano convenuti i rappresentanti delle testate nazionali e locali.

Il dott. Izzo è apparso subito personaggio cordiale ed affabile, motivato da spirito di iniziativa nei confronti delle problematiche della provincia di Rieti.

Il nuovo prefetto non è sembrato né un formalista, né un burocrate distaccato, ma un alto dirigente dello Stato con una forte carica di simpatia e di umanità, intenzionato a diventare parte attiva nel concerto decisionale locale.

Il suo discorso introduttivo è stato breve ed il contenuto incentrato su di una domanda di collaborazione volta a facilitare la conoscenza dei temi di più scottante attualità della comunità provinciale.

Izzo ha anche sottolineato la particolare considerazione che egli ha del ruolo dei giornali.

Il presidente dell'Associazione Stampa dott. Sergio Carrozzoni ha colto l'occasione di raccogliere l'invito del Prefetto, al quale non ha fatto mancare il proprio apprezzamento per le intenzioni di intrattenere con i giornalisti un rapporto fondato sul rispetto del ruolo e sulla semplificazione delle relazioni.

Il decano dell'Associazione cav. Pietro Pileri ha posto sul tappeto l'esigenza di assicurare, da parte degli Enti locali, una più adeguata sensibilità innanzi alle riforme delle autonomie locali, riferendosi chiaramente all'incidente di percorso fatto registrare dalla procedura per l'esame del bilancio di previsione del Comune di Rieti.

Il nostro giornale, nell'assicurare al Prefetto Izzo una particolare attenzione per il lavoro che è chiamato a svolgere, insieme alla colla-

IL NUOVO CAPO DELLA PROVINCIA

Un prefetto buono

Cordiale e umano è apparso alla Stampa il dr. Antonio Izzo



Il palazzo della Prefettura.

borazione che certo non gli verrà a mancare, ritiene fin da ora di segnalargli alcuni problemi di rilevante importanza, specie sotto il profilo della solidarietà e dell'umanità.

In questo senso appare urgente un intervento che verifichi lo stato di compatibilità con le più elementari condizioni di vita civile dei degenti presso l'ex-Ospedale psichiatrico S. Francesco, dove la situazione ha raggiunto limiti drammatici e non più sopportabili.

Nell'ambito della prevenzione delle tossicodipendenze ed in quello, purtroppo, della repressione, c'è molto da fare, specie per quanto riguarda la formazione di una coscienza atta a preservare i giovani

dalla tentazione dell'eroina e per stroncare il traffico di dosi di stupefacenti che avviene in prossimità delle scuole e dei bar delle più trafficate strade cittadine.

C'è urgenza anche del potenziamento delle strutture umane e scientifiche, riguardo alle apparecchiature, degli ospedali provinciali di Rieti e zonali di Amatrice e di Magliano Sabina. In questo ambito è indispensabile fare del tutto per giungere ad un rapido espletamento dei concorsi il personale medico e paramedico.

Nel settore dei lavori pubblici, sia nel Comune capoluogo che in Provincia, ci sono ritardi annuali per l'appalto di lavori pubblici urgenti ed indispensabili, tali da consentire un notevole assorbimento di manodopera. Nel momento in cui si intravede un processo di recessione economica, soltanto gli investimenti pubblici possono sopperire alla mancanza di iniziative da parte dei privati.

C'è infine l'enorme ritardo che viene registrato da cantieri aperti e mai conclusi per quanto riguarda la grande viabilità. Un esempio per tutti è il caso emblematico della variante di Cardito della Salaria, rimasta ferma da poco meno di tre anni per la mancanza di un visto presso il Ministero dei Lavori Pubblici.

PETIZIONE POPOLARE PER ABBANDONARE L'UMBRIA

Viterbo - Rieti: nuova circoscrizione?

Sarà varato dagli andreottiani il comitato promotore per eleggere i deputati insieme ai viterbesi.

Il Centro studi di Unità popolare, che ha sede in viale Morroni, ha assunto due iniziative di notevole rilievo. La prima è quella di un incontro, che con ogni probabilità avrà luogo nella prima decade di febbraio al Teatro Flavio Vespasiano, con l'on.le Roberto Formigoni, vicepresidente dell'Europarlamento. La seconda, di maggiore rilevanza politica, riguarda la costituzione di un comitato promotore per la sottoscrizione di una petizione popolare volta a sganciare la provincia di Rieti dalla circoscrizione elettorale umbro-sabina per l'elezione alla Camera dei Deputati.

I due avvenimenti hanno diversa valenza. Per Formigoni c'è curiosità ed attesa. L'ex-leader del Movimento popolare, braccio politico di Comunione e liberazione, è reduce da un indubbio successo conseguito a Bagdad nel mese di dicembre con l'ottenimento del rimpatrio di gran parte degli ostaggi italiani che erano nelle mani degli iracheni. Formigoni, inoltre, nella sua qualità di vice presidente del Parlamento europeo, è un autorevole esponente della DC che può recitare un ruolo importante - secondo quelli di Unità popolare - nella preservazione per certi versi, delle provvidenze governative per gli incentivi alle industrie del nucleo di Rieti-Cittaducale, attraverso una procrastinazione dei termini di scadenza fissati dalla CEE.

La costituzione del comitato promotore per il distacco di Rieti dall'Umbria ai fini delle elezioni dei deputati coinvolgerà non i partiti, ma i movimenti e sarà una iniziativa cosiddetta "trasversale", perchè attraverserà tutte le formazioni politiche tradizionali.



L'on.le Roberto Formigoni.

E' la prima volta che in questo senso, si comincia a fare sul serio. Il distacco di Rieti dal collegio elettorale Perugia-Terni-Rieti dovrebbe consentire l'ingresso di fatto della provincia sabina nella Regione Lazio. Cosa che oggi è del tutto formale. Infatti, Rieti è al di fuori del giro politico romano, con gravissimi danni di ordine culturale, economico, industriale e turistico. Infatti, i deputati del Lazio, da Andreotti a tutti gli altri, non hanno alcun interesse nei confronti di Rieti per il fatto che il collegio elettorale Perugia-Terni-Rieti non li riguarda. E di qui la gran parte dei danni e delle trascuratezze che Rieti subisce.

I promotori ipotizzano e proporranno la costituzione della circoscri-

zione elettorale Viterbo-Rieti, rinsaldando, con la città dei papi, vincoli storici che appaiono naturali ed importanti.

Uno dei promotori del comitato che si andrà a costituire è addirittura il presidente della giunta regionale per il Lazio on.le Gigli.

Se il comitato riuscirà a conseguire lo scopo per cui nasce, i reatini non avranno più difficoltà a mantenere una rappresentanza all'interno di Montecitorio, oggi invece completamente preclusa per il fatto che sono i voti di Perugia e Terni determinanti al conseguimento della elezione dei deputati.

L'ostacolo maggiore che il comitato dovrà superare è quello rappresentato da interessi precostituiti e che riguardano, di fatto, più che i partiti, alcuni personaggi di prestigio della DC e del PSI e segnatamente l'on.le Franco Malfatti, capolista della circoscrizione per il suo partito e l'on.le Enrico Manca, leader dei socialisti.

Allo stato dei fatti, qualsiasi reatino che dovesse essere candidato nella circoscrizione, si vedrebbe impedita l'elezione per il fatto che sia Perugia che Terni sono aree elettorali precluse.

Il difficile conseguimento della ipotizzata circoscrizione Viterbo-Rieti, oltre agli indubbi frutti che porterebbe alla città per l'interesse che su di essa rivolgerebbero esponenti politici di più alto ed accertato valore, porterebbe alla formazione di personalità locali che, prima o poi, dovrebbero essere in grado di raccogliere una eredità per certi versi "gloriosa" e appunto per questo necessaria di essere tramandata fin da ora a possibili "delfini".

BALLONI BABYGAS FORNITURE GAS G.P.L. PER: ABITAZIONI - RISTORANTI ALBERGHI E COMUNITÀ USI INDUSTRIALI SERRATOI FORNITI IN COMODATO GRATUITO UNA MODERNISSIMA AZIENDA CON UN ECCEZIONALE SERVIZIO DI RIFORMIMENTO Sede e Uffici: RIETI - Piazza Cavour, 62 Stabil. e Deposito: Via Pistignano, 11/13 Tel. (0746) 43340/43632	BALLONI ARREDAMENTI MOBILI E SALOTTI IN STILE ANTICO E MODERNO Negozi: Piazza Cavour, 62 - RIETI Tel. (0746) 43340	BALLONI SELF-SERVICE GRANDE ASSORTIMENTO VERNICI ELETTRODOMESTICI MATERIALI ELETTRICI GIARDINAGGIO CASALINGHI UTENSILERIA E FERRAMENTA Via Porta Romana, 75/77 - RIETI Via M. Michaeli, 34/38 - RIETI
--	---	---

SODDISFA OGNI TUA ESIGENZA



LA COMUNITA' DI "MONDO X"

E la droga la combatte Francesco

A La Foresta funziona una iniziativa per il recupero dei tossicodipendenti.

di Ottorino Pasquetti

E' come se fosse tornato, quasi alla Foresta, S. Francesco. Di certo il suo spirito ed il suo messaggio ci sono da sempre. Ma da un anno a questa parte il Santuario è vivo. Nel senso che dentro ci scorre proprio la vita. E con essa l'amore e la misericordia. Ecco perché, visitandolo, si ha la sensazione che S. Francesco ci sia tornato. Che possa spuntare da un momento all'altro, dall'angolo della grotta dove si fermava a pregare, isolandosi dal mondo. O in quel punto dove avvenne il miracolo

In alto, una scultura raffigurante S. Francesco a La Foresta. A destra, l'ingresso al santuario.

dell'uva. Lì dove c'è il pozzo in cui il mosto fermentava. Ed in alto, scolpita a fuoco nel legno d'ulivo, una frase del Beato Celano, il biografo del Santo.

Dunque, c'è un nuovo miracolo nel Santuario di S. Maria della Foresta? Iddove mons. Terzi sostiene che Francesco compose il Cantico delle Creature?

Di miracolo forse è opportuno parlare se si guarda questo luogo con l'ottica del mondo in cui viviamo. Infatti, qui, da un anno, c'è una comunità di giovani ex-tossicodipendenti. E c'è l'amore e la misericordia. Quella di Gesù e di S. Francesco, nel senso, appunto, che il vangelo si fa carne, prende concrete sembianze in chi ha accolto la chia-

mata e ad essa ha risposto, scoprendo, all'interno della vocazione sacerdotale, anche quella particolare di stare vicino ai giovani che soffrono per la droga e li aiuta, sostiene ed incoraggia a venirne fuori. Come? Costruendo e ricostruendo l'uomo, in quel giovane che forse, per una serie di motivi, è rimasto sempre un bambino. E mai è cresciuto. Forse come dice Gesù a Nicodemo: "Dovete nascere dall'alto!"

E di questi giovani, adesso, ce ne sono quindici. Provano a lasciarsi alle spalle l'inferno dell'eroina. E' un cammino duro, irto di difficoltà. Ma già molti hanno superato due anni, ed altri uno dall'ultimo buco. Non c'è la certezza fatta. Ma il traguardo è vicino.

Padre Valerio è il responsabile di questa comunità, che fa capo a *Mondo X*. E' veneto, francescano, ha cinquant'anni. Non so quale sia la sua famiglia di origine. Dall'aspetto pare un figlio di contadini. Forse di montanari. E' forte come una quercia. La mascella quadrata e i capelli ricci e brizzolati. Non l'ho mai visto con il saio. Forse se lo indossasse potrebbe somigliare a quelle statue che una volta tenevano i droghieri in via Roma, e che raffiguravano, appunto, un frate. Mettete una moneta ed il fratellino muoveva la testa in un gesto di ringraziamento.

Padre Valerio ha fatto il parroco a Trieste. Forse nella città dell'alabarda è venuto a contatto con i drogati. Ha sentito un richiamo forte e si è voluto impegnare in questo ambito. Nell'ordine francescano c'è una organizzazione, appunto quella di padre Eligio Gelmini, fratello di don Pierino, che si chiama *Mondo X*, e che opera per il recupero di giovani tossicodipendenti. Padre Valerio chiese ai superiori di esserci destinato, a Cetrana, in Toscana, dove padre Eligio ha un grosso centro.

"Le comunità aperte in tutta Italia sono ventisette. Questa di S. Maria della Foresta, appunto, è la ventisettesima. Qui siamo agli inizi, ma ci ingrandiremo. Sono novecento i giovani che assistiamo".

Coloro che frequentano il Santuario del miracolo dell'uva, dove Terzi fece installare quel gruppo marmoreo di Gesù, Maria e S. Francesco, sistemò la via Crucis con stucchi di mattonelle di ceramica, migliorando il complesso e che padre

Rinaldo successivamente ha completato, si sono accorti che esso è rifiorito. Appena poco tempo fa l'orto era un ginepraio; il bosco impraticabile, le stradine erano diventate sentieri impercorribili. Il lavoro di questi quindici ragazzi e di padre Valerio ha fatto il primo miracolo. C'è l'orto che serve alla comunità. Insalate, cavolfiori, carciofi, carote, patate, piselli, fagioli, ogni cosa che serve viene da lì. La collina è ridiventata animata. I viali del convento tutti inghiaiti. Poi, negli spazi del bosco, ancora orti recuperati e sottratti ai rovi.

"Che metodo pedagogico usiamo? Quello di S. Francesco. Questa comunità di giovani vive come una comunità di frati ai tempi del Santo, in povertà ed umiltà, ringraziando Dio del dono della vita, soprattutto, e poi di quelli che vengono dalla terra, i frutti, le verdure, l'acqua. Per chi era nella morte, queste cose semplici sono doni. Adesso si capisce il significato della bellezza della vita, quando si comincia ad uscire dal tunnel della disperazione e si intravede la salvezza".

Padre Valerio usa parole semplici e scarse. Non vuole strumentalizzazioni, pietismi, fariseismi. "Siamo qui per fare un lavoro, serio, molto serio, voluto da Dio".

Ed allora la giornata comincia alla Foresta alle sette e si lavora fino alle 13. Pranzo e poi si ricomincia alle 14 per terminare al calare del sole. Poi ci si incontra. In comunità. Si discute insieme. Delle sofferenze e delle gioie. E si cammina insieme. E' la comunità che aiuta. Chi fa progressi è una testimonianza del miracolo che fa all'altro. A quello che è appena entrato e che pensa di non farcela. Vede che l'anziano non ha più problemi con l'eroina. Ed allora stringe i denti. Resiste aiutato dagli altri. Dal lavoro e dall'impegno. Mai restar soli. Mai non essere occupati.

Così ho visto un laboratorio artigianale in una cantina. C'erano quattro giovani. Uno lavorava a costruire un presepe. Il luogo e la grotta erano costituiti da un ciocco di un ulivo lucidato. Pastori, Maria, Giuseppe, Re Magi ed il Bambino e i personaggi realizzati con segmenti di vinco. Una realizzazione geniale. Gli altri scartavetravano i tau e dei cuori. Uno aveva delle tavolette di legno di ulivo e lì c'era il disegno del



Santuario, con una frase di S. Francesco. Mi sono detto: "Dovevano venire questi ragazzi per inventare un artigiano che da noi non c'è mai stato e che è appunto un ricordo dei quattro santuari della Valle Santa".

Questi oggetti la comunità li vende. Così si sostiene.

A S. Maria della Foresta c'è un bell'impianto di riscaldamento. Ma è spento. Non c'è televisione; nè giornali. "Le notizie importanti, racconta padre Valerio, le dò io. "Abbiamo sperimentato che il rumore del mondo disturba il recupero. Sono off limits anche l'alcool ed il tabacco".

L'eroina ha degli alleati. E sono questi, almeno nei giovani deboli.

Come vanno le cose con Dio, padre Valerio?

"Qui i ragazzi sono liberi nel modo di pensare. Ma la dimensione

religiosa si recupera anch'essa man mano. Questi ragazzi, che hanno sperimentato la sofferenza più atroce, hanno occhi per vedere e vedono; orecchie per sentire e sentono. Lodico in senso evangelico. Per loro, man mano che si va avanti, Gesù si fa vivo. E con lui anche S. Francesco. Qui la vita è una cosa estremamente seria. Ed allora se l'amore di Gesù non si vede, si è presto smentiti".

Quest'angolo di terra reatina, quassù, ogni tanto si anima di auto con targhe di città del nord. Sono i genitori dei ragazzi che ogni sei mesi hanno possibilità di vedere i figli.

"Il distacco dal mondo, dalla famiglia, dai beni, dal danaro, dalle mollezze è totale - dice padre Valerio - Andiamo avanti sperimentando come il Signore ci è vicino. Noi siamo i nuovi poveri. Per questo ci aiuta, pur non meritandolo". ■

Puligien®
SERVIZI PULIZIA
PRODOTTI - MACCHINE PER PULIZIE
RIETI - Via L. Di Benedetto, 36/C - Tel. 0746 / 48.22.06

IL VINCENZO CENCIARELLI DI "RICHITTU SCAPPA"

Dissacrante umorismo, lambisce la satira

Successo della commedia vernacolare rappresentata al Flavio. Cenciarelli tra intenzione umana e dramma.

I lavori di prosa delle compagnie locali vengono dati generalmente al Flavio dal venerdì alla domenica: il venerdì, quasi sempre è giornata bassa come affluenza: in platea è fisiologico registrare isole di vuoto, diradazioni. Idem negli ordini dei palchi. Rientra nella normalità. Il pieno viene dopo: la sera del sabato e, soprattutto, nel pomeriggio della domenica.

Una "anormalità" è stata invece registrata per la rappresentazione in prima serata della commedia vernacolare "Richittu Scappa" di Vincenzo Cenciarelli: sala subito

stracolma quasi non fosse un venerdì ma il pomeriggio della domenica: gonfia di pubblico la platea, densi di spettatori i palchi di qualsiasi ordine, gente perfino nel palco reale. E molta gente fuori sperando di poter entrare. E così per tutte e 4 le rappresentazioni effettuate nelle 3 serate.

E' soltanto una notazione quella che facciamo ma idonea ad introdurre un discorso sul richiamo che determinati autori teatrali esercitano sul cittadino-pubblico.

Cenciarelli è autore "giovane": non certamente come produzione quanto come tematiche: la dramma-

turgia dell'esistente sembra essere la sua vocazione creativa, la sua tematica compositiva. Un esistente tipologico che Cenciarelli riesce sempre ad interpretare e tradurre attraverso i filtri-trabocchetto di quella difficile categoria mentale che si chiama umorismo e che Adriano Tilgher, filosofo pragmatista e critico pirandelliano, definiva come l'arte di saper scomporre la realtà nelle proprie componenti mettendone in risalto gli aspetti primitivi ma nascosti sotto la patina delle convenzioni.

Da una dissezione anatomica del "corpo drammaturgico" di Cenciarelli penso si evidenzii soprattutto la seguente vocazione: l'umorismo come dissacrazione ma legato, sempre e costantemente, ad una ironia che lambisce l'area della satira. Lambisce senza cadere dentro. E, drammaturgicamente parlando, non è semplice: sia per motivi tematici che scenici che dialogici.

Ma ciò che potremmo definire lo specifico drammaturgico di Cenciarelli sta proprio in ciò ed in ciò il suo successo scenico: nel saper dare movimento al soggetto, nel rendere l'azione lubrificata al massimo ma senza scadere nel genere, di caricaturizzare i personaggi ma senza eccedere nel "segno", senza ridicolizzare. Direi che Cenciarelli si pone sempre assai più come mediatore che come giudice nei drammi umani cui dà vita. *Richittu Scappa* rafforza tale ipotesi critica: la storia di questo ladruncolo onesto che cos'è se non una mediazione mentale tra l'atto e le intenzioni? Tra lui, Richittu, ed il "coro" del mondo che l'attornia?

(A.F.M.)



Da sinistra gli attori Marcellini, Colasi, Provaroni, Guadagnoli, Scopigno e Pentuzzi (nel sacco).

MARCHETTI PRESIDENTE DEL NUCLEO

Il "dopocassa" inizia con Giovanni

Arriva in un momento cruciale. Industria senza più incentivi.

Quella del nuovo consiglio di amministrazione del Consorzio per il Nucleo Industriale di Rieti-Cittaducale è una corsa contro il tempo. Dalla velocità di recupero che si riuscirà a produrre, dipenderà il miglioramento delle condizioni operative e funzionali delle strutture poste a servizio delle industrie. E da tutto questo anche un consolidamento delle attività ed un potenziamento dell'occupazione.

Nel '92 cesseranno le provvidenze, non tutte, della Cassa per il Mezzogiorno per quanto riguarda il nucleo reatino. E' la legge n. 64 che le prevede, insieme a finanziamenti ed incentivi. Mancano due anni a quella data fatidica e, quindi, bisogna far presto. Si tratta di completare strade, un centro-servizi assai importante, si tratta di definire alcune iniziative industriali.

La lunga polemica tra i partiti e le diverse formule politiche avevano bloccato il rinnovo della presidenza da oltre tre anni. Giovanni Marchetti, neo presidente, rischiava di restare un designato a vita. Alla fine anche questa difficile vicenda si è conclusa e Marchetti è stato eletto all'importante incarico.

"Ha ancora validità questo consorzio?" gli chiediamo.

Marchetti parla in modo molto deciso per abitudine. Ha una esperienza alle spalle di pubblico amministratore, che potrebbe consentirgli di far bene. E' stato presidente della Comunità Montana del Reatino, assessore nel comune di Cittaducale ed è presidente regionale dell'Unicem, l'associazione dei comuni montani. Conta su di una rete di amicizie a livello regionale. Tra i suoi sponsor figura, oltre al sen. Janni, anche l'on.le Malfatti, proclamatosi disponibile ad aiutarlo.

"Sì. Malfatti mi ha fatto conoscere il suo interesse al rilancio della attività del Nucleo. Bisogna spicciarsi - ha continuato Marchetti - perché quel che ci compete dei contributi della legge n. 64 ce lo debbono dare."

Ma l'on.le Misasi, ministro delle aree meridionali, prima di dimettersi con i cinque colleghi della sinistra dimitiana, sembra che abbia raschiato il barile, scoprendo il fondo delle disponibilità, destinandole tutte al sud.

"Non tutto è vero. C'è ancora da assegnare e quindi da ottenere. Avrò

un incontro con Malfatti al più presto e ci muoveremo in questo senso a livello governativo."

Le cose all'interno del consorzio non è che vadano molto bene. Ci sono alcuni enti, ad esempio, che non versano le quote di adesione. Il bilancio è striminzito e si attesta attorno al miliardo di lire.



Il neo-presidente Giovanni Marchetti.

"Ma possiamo fare ancora molto - afferma Marchetti - ad esempio sulla viabilità maggiore. Non condivido il pessimismo di molti. Sul problema delle strade scontiamo i veti della magistratura posti ad alcuni progetti importanti, come quelli della Rieti-Terni. Da almeno tre anni le nostre attenzioni sono rivolte alla Salaria. Noi puntiamo al suo raddoppio."

Non crede che al riguardo si stia perduto tempo o si sia stati poco sensibili?

"Non è così. Il problema è stato posto a tempo debito."

Marchetti, fresco di nomina, sta prendendo i contatti con le varie realtà del settore industriale.

Gli chiediamo se è a sua conoscenza il fatto che la Texas Instruments non abbia rinnovato il contratto di formazione lavoro a 27 giovani.

La risposta è che la Texas aveva promesso di ampliare lo stabilimento reatino per la qualcosa aveva ottenuto 70 miliardi di lire. Ma fino ad ora non si è visto niente. Così come Merloni, il quale deve attivare tre piccole fabbriche nell'area dell'ex-Ariston. Per ora è stato dato il via soltanto all'operazione commerciale del Mercatone.

"Nel senso che dite voi, fungere da stimolo. Siamo motivati e lo vedrete."



NEL CONVENTO DI SANT'ANTONIO AL MONTE

Celebrata dal M.C.L. la festa della famiglia

L'intervento di mons. La Pietra.
Figorilli e l'impegno sociale del movimento.
Visita all'ospedale psichiatrico.

di Leonina Scipioni

Aderenti e simpatizzanti del Movimento Cristiano Lavoratori sono ritrovati, rispettando un tradizionale appuntamento, presso il Convento francescano di S. Antonio al Monte per celebrare la Festa della Famiglia.

Questo incontro avviene in concomitanza con la festa dell'Epifania come ringraziamento dell'anno sociale trascorso e augurio perché questa ricorrenza sia per le nostre famiglie un passaggio verso una vita di sempre maggiore comunione.

Moltissimi, più di cento, i partecipanti. La festa è iniziata con la Celebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Ercole La Pietra che, durante l'omelia, tra l'altro, ci ha portati a riflettere sul significato dell'Epifania: la manifestazione del

DIO-UOMO al mondo intero, l'universalismo cui è chiamata la cristianità, il richiamo alla fondamentale unità della famiglia umana. Oggi nessuno ha il diritto, ci ha detto don Ercole, di isolarsi in un comodo perbenismo, nessuno deve rimanere isolato: i giovani disadattati, le persone in difficoltà, gli anziani, i malati dell'Ospedale Psichiatrico non devono essere emarginati se vogliamo formare una vera comunità cristiana.

E' seguita un'agape fraterna e quindi la tradizionale Tombola dell'Epifania ricchissima di premi offerti con generosità da alcuni commercianti di Rieti.

Questa tombola, vivacizzata dal Presidente Nazzareno Figorilli, ha messo in palio, tra i tanti, due premi

"vivi": un agnellino tutto nero ed un candido coniglio (Benetton docet) offerti dal Movimento Cristiano Lavoratori.

Il vociare, l'attesa dei "numeretti", i commenti, l'esultanza dei vincitori risuonavano alti nel vasto refettorio, aduso a ben altro clima spirituale, ma una festa rumorosa, in alcune circostanze, è indice di partecipazione, di sana allegria.

Ne ha approfittato, saggiamente, in un momento di pausa, il Presidente Figorilli per parlare dei nuovi contenuti d'impegno del Movimento Cristiano Lavoratori alle soglie del III Millennio come è emerso dal Consiglio Nazionale del 1 Dicembre: occorre proclamare la cultura cattolica della solidarietà sociale, attuare i valori e gli insegnamenti

della dottrina sociale cristiana.

Il Presidente, quindi, invitava tutti i presenti a partecipare alla giornata di formazione indetta per il 13 Gennaio (domenica), sempre al Convento di S. Antonio al Monte, sul tema "Il Movimento Cristiano Lavoratori nella pastorale e nei servizi sociali".

Il 6 Gennaio, Epifania del Signore, alcuni aderenti al Movimento hanno partecipato all'Eucarestia che Padre Alberto Cruciani ha celebrato per i ricoverati dell'Ospedale Psichiatrico. A questi fratelli sono stati offerti dolci e bevande in quantità che gli aderenti e simpatizzanti del M.C.L. avevano donato la sera precedente.

L'incontro con i malati dell'Ospedale Psichiatrico è stato gratificante per tutti: ospiti e visitatori.

Dopo la Celebrazione Eucaristica al IV Padiglione Donne si è fraternamente scherzato, cantato e, perché no, danzato al suono di una fisarmonica suonata da due militari di leva della locale Caserma "Verdrosi".

A due ricoverate che nel 1987 ricevettero il Premio della Bontà "Virgilio Cerfogli" il Presidente Nazzareno Figorilli, a nome del Movimento, ha donato una foto incorniciata che le ritrae in quell'occasione. Hanno presenziato a questo incontro la Dott.ssa. Nobili e alcuni infermieri dello Psichiatrico che negli "Incontri di formazione e di azione sociale" programmati per il 1991 dal M.C.L., potranno intervenire portando testimonianze personali sulla difficile situazione dei malati di mente.

A questo proposito il Presidente Figorilli ha dichiarato che, nell'ambito del programma di formazione e di azione sociale, il Movimento



La tombolata organizzata dal M.C.L. Nell'altra pagina una riunione dei soci.

promuoverà un'iniziativa tra malati, infermieri, medici e addetti vari dell'Ospedale Psichiatrico, amministratori locali e cittadini diretta a rendere più vivibile ed umano l'ambiente di vita e di lavoro dell'Ospedale e creare, nelle nostre città, una cultura di accoglienza per questa grave emarginazione sociale costituita dall'Ospedale Psichiatrico di Rieti.

Questo ed altri impegni d'ordine umanitario e sociale intende assumere il Movimento Cristiano Lavoratori perché ritiene essenziale al suo "status" di Movimento Cristiano il costruire una società fondata sui valori del Vangelo, tenendo presenti alcune parole che il Santo Padre Giovanni Paolo II rivolse al Movimento in occasione del suo decennale: "...La Chiesa, nella sua missione evangelizzatrice, ha bisogno della vostra testimonianza cri-

stiana: impegnatevi quindi come Movimento e come cristiani ad essere sempre testimoni della vostra fede: siate voi stessi Chiesa nel mondo del lavoro."

La Festa della Famiglia del Movimento Cristiano Lavoratori si è così conclusa all'Ospedale Psichiatrico, vicino a quei "piccoli" tanto amati da Gesù: "...ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me." (Mt.25,40).

Il migliore augurio per il nuovo anno sociale è che nell'unione fraterna venga realizzato l'impegno di solidarietà del Movimento Cristiano Lavoratori come contributo fattivo alla Chiesa e alla società, cominciando dal nostro piccolo ambiente, dal nostro quartiere, dalla nostra città. O, quanto meno, sforziamoci al massimo di assolverlo, questo impegno.

Elettronica Professionale

Claudio Fazzini

VIA CARDUCCI, 9
TEL. (0735) 70.16.04
63033 CENTOBUCHI (AP)

CAMPANE ELETTRONICHE «BELLTRON»

DIFFUSORE A FUNGO OMNIDIREZIONALE

IMPIANTI VOCE PROFESSIONALI

DIFFUSORI IN LEGNO MASSELLO

RADIOMICROFONI - MICROFONI

AMPLIFICATORI 150 W

SISTEMI PER PROCESSIONI SENZA FILI

PROGRAMMATORE ELETTRONICO

AUTOMAZIONE CAMPANE

CAMPANE NUOVE E RIFUSIONI

FONDERIA ING. CAPANNI (RE)

OROLOGI DA TORRE

PARAFULMINI NORME CEE

ABBONAMENTI DI MANUTENZIONE

NEL LAZIO PRIMI PER REDDITO

Ricchi, più ricchi

Rieti scopre di essere la città con il più alto incremento del reddito del Lazio. Un più 23,35 tra il 1985 ed il 1987, conseguito soprattutto agli alti salari pagati dall'industria e dallo Stato. Così nell'87 il reddito di ogni reatino è stato, in media, di 13 milioni e 470 mila lire. Siamo largamente primi su Latina, Frosinone e la provincia romana. Ed abbiamo superato Viterbo.

Innanzi a questi risultati, molti si sono dichiarati sorpresi. Atteggiamento un po' ipocrita che serve a mettere a posto la coscienza e consente a qualcuno, perfino a molti politici, di fare il solito, disinformato piagnisteo sulla situazione di depressione delle provincia sabina.

C'è da considerare inoltre un altro dato, a dir poco esaltante, se bastasse la ricchezza per dirsi felice. Ed è quello di Poggio Mirteto. Gli abitanti della città mirtense sono in assoluto i più ricchi della regione. Infatti, il loro reddito medio pro-capite è di quasi diciassette milioni di lire. Poggio Mirteto produce e accumula. L'emblema del comune potrebbe essere bene interpretato dalla classica formica previdente e risparmiatrice.

Seguono nella graduatoria dei primi, tra i comuni della provincia di Rieti, quelli di Castelnuovo di Farfa con 16,32 milioni; Poggio Catino con 16,18 milioni, Frasso con 16,10 e Vacone con 15,82.

Una prima considerazione da fare è che tutti e cinque i comuni più ricchi sono situati in Bassa Sabina, dove il reddito prodotto è dato ancora dall'agricoltura e dal commercio e dall'impiego nelle industrie e nello Stato sia a Rieti che a Roma. Inoltre, in queste zone, chi lavora possiede anche la terra. Fa l'impiegato e l'agricoltore, il metalmeccanico ed il contadino. Due, dunque, i redditi, insieme alle pensioni. Da qui anche gli investimenti dei risparmi di Bot, certificati di credito, buoni postali e azioni attraverso le banche. Il risultato è che Rieti sta al

A Poggio Mirteto tutti Rothschild
a Micigliano i più poveri.

di Franco Funari



primo posto della classifica nazionale per reddito da capitali.

Siamo, insomma, lo diciamo scherzando, una provincia dove esistono legioni di Paperon de' Paperoni.

I Comuni poveri della provincia reatina, quelli situati in fondo alla classifica, guarda caso sono dislocati per gran parte nella Vallata del Salto o nella montagna. Gli abitanti più poveri sono quelli di Micigliano con un reddito pro-capite di L. 8 milioni e 190 mila lire. Seguono nell'ordine Concerviano con 9,52; Petrella Salto con 9,77 e Borgorose con 9,77. Tutti si trovano abbondantemente al di sotto della media provinciale.

La fotografia della realtà economica e reddituale della provincia di Rieti e dell'intero Lazio è stata fatta dalla Cisl, sui dati del Banco di S. Spirito e dell'Irspe ricavato, sul reddito dei Comuni e sui residenti.

Da questa indagine è risultato che il Lazio è la seconda regione italiana per reddito dopo la Lombardia. E' stato scavalcato il Piemonte. Il reddito globale del Lazio nel 1987 è stato infatti di 71 mila e 389 miliardi, contro i 70 mila e 611 del Piemonte.

Si conferma, per quanto riguarda Rieti, un progresso a macchia di leopardo, con zone di grigio, innanzi a quelle che invece risplendono nel pieno del sole. Che è in questo caso quello della ricchezza.

I ricercatori della Cisl, comunque avvertono: "Non sempre l'alto tenore di vita o la potenzialità di ricchezza individuali coincidono con una presenza di alte prospettive di sviluppo. A volte un elevato reddito-procapite fa da schermo a fenomeni quali la diminuzione della popolazione. Ma questo non è il caso di Rieti, dove il dato della popolazione è stazionario.

Bisogna considerare adesso se a questa improvvisa ventata di ricchezza corrisponde, ad esempio nei servizi pubblici, un'adeguata qualità della vita.

Per quanto riguarda, ad esempio, le strutture scolastiche, si deve dire che esse non sono soddisfacenti e che anzi il patrimonio edilizio scolastico di comuni e provincia è soggetto ad un degrado al quale le amministrazioni non sembrano voler porre mano. Oppure non intendono privilegiare la spesa nel senso

di intervenire con risolutezza ad attivare una manutenzione ordinaria e straordinaria che faccia cessare proteste e scioperi.

Altro punto carente è quello del pubblico trasporto, penalizzato da una rete viaria certamente arretrata, che è rappresentata dalla Salaria ormai arteria non più adeguata al collegamento con la capitale, per non parlare dello stato delle comunicazioni viarie con Terni.

Lasciano a desiderare anche le strutture sanitarie, che possono essere trovate soddisfacenti se si guarda al sud. Ma se appena gli occhi vengono rivolti al nord (basta riferirsi a Terni), ecco che i paragoni non reggono più e c'è da recriminare ad oltranza.

Infine è possibile dispiacersi per l'assenza di istituti universitari, dovuta alla miopia dei politici. Si fa fatica, ancora, malgrado le sollecitazioni, a costituire un comitato promotore dell'università, che coordini gli sforzi dei vari enti.

Singolare è il fatto che Rieti sia

l'unica provincia del Lazio senza sede universitaria. Nessuna ragione può spiegare e giustificare inadempienze e colpe che pesano sulla coscienza di pochi.

La ricchezza è come una rosa che ha le sue spine. Sotto il profilo, ad esempio, della diffusione della droga, negli ultimi anni c'è stata una crescita di tossicodipendenti che il perbenismo riesce non sempre a nascondere.

Va detto che la corsa al consumismo ed alla ricchezza intacca alcuni istituti ritenuti, fino a poco fa, inviolabili, come quello del lavoro nel giorno di domenica, per gran parte rifiutato. Oltre ai servizi essenziali, che in una società moderna non possono subire interruzioni, adesso si va espandendo la richiesta, da parte di grandi aziende commerciali, a restare aperti di domenica e di recuperare nel giorno feriale.

Sotto il profilo spirituale e dei valori, tutto questo non ha alcuna giustificazione e trama contro la libertà dell'uomo.

CASSA RISPARMIO RIETI

La **GARIRI**
prolunga di
30 minuti
l'orario
di apertura
degli sportelli



Per venire incontro alle esigenze della clientela e al fine di agevolare lo svolgimento di operazioni da parte di commercianti, artigiani e aziende, dal 21 gennaio 1991 tutte le agenzie della **GARIRI** osserveranno il seguente orario di sportello:

- ➔ apertura ore 8,30
- ➔ chiusura ore 14,00



CASSA RISPARMIO RIETI
...una banca che vive con te

Il Presidente della Conferenza episcopale polacca per i problemi sociali ed Arcivescovo di Wroczaw, cardinale Gulbinowicz, ha fatto alcune dichiarazioni a FRONTIERA sulla situazione sociale e religiosa nei paesi dell'Est come la Polonia, la Lituania, l'Ucraina, la Bielorussia e la Cecoslovacchia.

Le dichiarazioni acquistano una particolare importanza in un momento come quello attuale in cui nell'Est europeo sono in corso processi di grande trasformazione, come in Lituania che tenta di riacquistare la propria indipendenza da Mosca, anche grazie alle sue matrici cristiane, le vicende della Chiesa ucraina, la elezione di Walesa a presidente polacco.

Gulbinowicz ha fornito alcune cifre molto significative e tali da lasciare riflettere per quel che ha rappresentato in negativo il comunismo per alcune nazioni cristiane.

Il cardinale polacco ha detto che "la situazione in Russia, dove nei settanta anni di comunismo sono stati uccisi 30 mila sacerdoti e 314 vescovi, è diversa da quella della Polonia, perché le persecuzioni contro la chiesa volute da Stalin sono state generalizzate e tremende".

"Sotto lo zar, ha detto l'alto prelato, le chiese ortodosse erano 70 mila ed ora sono soltanto settemila".

La realtà lituana è più rassicurante. Nell'attuale situazione in cui a Vilnius ci si è opposti ai carri armati sovietici senza armi, ma attraverso la sola resistenza passiva, la Chiesa cattolica è stata al primo posto. Sono stati i sacerdoti che hanno consolato



Il cardinale Gulbinowicz.

e guidato le folle degli irredentisti. "In Lituania - ha aggiunto Gulbinowicz - le strutture religiose sono abbastanza fiorenti e quel popolo ha conservato nel profondo dell'anima le sue connotazioni culturali insieme alla sua fede cristiana. Anzi, grazie a questa."

In Bielorussia, dal novembre del 1989, esiste un vescovo e di preti ce ne sono soltanto 64. "L'Ucraina invece sta vivendo un momento particolarmente delicato, perché la Chiesa sta lottando per ottenere il riconoscimento ufficiale da parte dello Stato. In Cecoslovacchia, dove la Chiesa ha subito le persecuzioni più feroci dopo la Russia, c'è stato un grande cambiamento in campo religioso: oggi le diocesi hanno il loro vescovo."

Ed in Polonia, nella terra del Papa, come vanno le cose Eminenza?

Gulbinowicz ha risposto: "In Polonia il 90% della gente è cattolica. Inoltre c'è un episcopato coraggioso

che, anche quando il paese era totalmente nelle mani dei comunisti, ha sempre rappresentato l'unica forza indipendente in difesa dei diritti umani. Inoltre la Chiesa è sempre stata la mediatrice tra il potere e la società: e i frutti sono stati il raggiungimento della democrazia.

Adesso in tutto l'Est europeo la Chiesa è impegnata a realizzare la supremazia dello spirito su tutte le altre categorie, servendosi della solidarietà. Questo è possibile attraverso la sua vocazione comunitaria e nel perseguire il bene di ogni persona, collegandolo con il bene comune."

Com'è la salute del cardinale Glomp?

"Il Primate sta relativamente bene. L'operazione chirurgica subita non è stato uno scherzo, ma il Signore è ricco di doni e il cardinale Glomp guida la Chiesa polacca con lo spirito di sempre. I momenti più brutti sono passati. La Chiesa collabora a costruire la nuova Polonia."

Adesso la Chiesa italiana sta aiutando quelle dei Paesi dell'Est per procedere ad una nuova evangelizzazione. Anche la Chiesa spagnola, in questo senso, invia famiglie e sacerdoti nei luoghi e nelle città in cui i vescovi dell'Est chiamano.

Di recente il Papa ha dato il mandato a famiglie e presbiteri per iniziare questo processo di rievangelizzazione proprio nelle terre del post-comunismo.

Questa esperienza, per la prima volta, sarà condotta proprio in Russia e addirittura in Siberia, dove più c'è bisogno della Parola di Dio e della presenza di cristiani. I cattolici, in questo ambito, hanno un ruolo da compiere, che è quello della nuova missionarietà.

Nelle prossime settimane, inizieranno gli invii nelle nazioni del centro-Europa e in quelle slave, dove appunto il comunismo ha compiuto i guasti più gravi nella società e dove ha tenuto, praticamente in schiavitù, l'uomo.

I dati forniti dal cardinale polacco, che ha vissuto di persona la tragedia della persecuzione della Chiesa dell'Est, parlano fin troppo chiaramente. Adesso si tratta di mettere i mattoni per una pace sociale, per una ricostruzione degli spiriti. E in questo la Chiesa ha una grande opera da compiere. ■

Le vicissitudini relative alla mancata discussione ed approvazione del bilancio di previsione 1991 del Comune di Rieti, entro i termini stabiliti dalla legge, pena lo scioglimento del consesso e l'indizione di elezioni per l'eventuale rinnovo, lasciano il campo a riflessioni di non poco conto.

Anche se i paragoni sono sempre antipatici, ci si chiede del perché queste cose accadano in Municipio e non accadono, ad esempio, in Provincia. Che differenza c'è tra il sindaco Tabellini ed il presidente Giuliani? Tra gli assessori di Palazzo di Città e quelli provinciali? Quali tra la burocrazia municipale e quella di Palazzo d'Oltre Velino?

Come mai il Comune non è riuscito a varare nei tempi stabiliti il suo bilancio di previsione ed invece la Provincia ha tagliato serenamente quel traguardo temporale?

Non disturberà nessuno, speriamo, se si scriverà che lo spettacolo fornito dal Consiglio comunale la sera in cui il bilancio, per la seconda volta consecutiva, è stato poco esaltante a causa di un impedimento di carattere formale e sostanziale che ne ha impedito l'approvazione.

Ma non è vero che gli eletti debbano rendere conto agli elettori soltanto ogni cinque anni. Ci sono verifiche ed esami intermedi, di ordine puramente morale e comportamentale, ai quali non si può sfuggire.

Benè ha fatto il sen. Janni a richiamare la Giunta ad un più costante ed approfondito impegno, che serva ad eliminare disfunzioni che nascono dallo stesso interno dell'istituzione forse per superficialità, per disordine o per incompetenza.

Rischiare di andare alle elezioni per un incidente di percorso, non è una cosa da prendere a cuor leggero. Un consiglio comunale (c'è da sperare che non accada) non può temere di essere sciolto perché ci si dimentica di richiedere il parere obbligatorio delle circoscrizioni. Ed una seconda perché, contrariamente a quanto stabiliva la legge, si sono eletti revisori dei conti tre consiglieri comunali, quando questo era esplicitamente vietato. Ed invece si dovevano nominare tre revisori tratti da un albo di professionisti regolarmente abilitati a svolgere quelle funzioni. C'è insomma da parte della Giunta, una confusione terribile, un



L'INCREDIBILE STORIA DEL BILANCIO

Bocciati due volte

Dimenticanze e disattenzioni hanno costretto il rinvio del Consiglio comunale

approccio ai problemi seri del tutto dilettantistico ed episodico, che nasconde l'inesistenza dello studio delle leggi e delle disposizioni. Poi risulta la solita fretta e anche un pizzico di superficialità.

Chi lavora per lo scioglimento del Consiglio o lo provoca con un'attività che alla fine si rivela colposa, non ha a cuore le istituzioni, la loro serietà, la considerazione che di esse devono avere i cittadini.

Uno scioglimento del Consiglio comunale di Rieti sarebbe la cosa più deleteria che potrebbe accadere. Per vari motivi. Il primo riguarda il tempo che verrebbe perso per procedere al suo rinnovo. Il secondo che la rissa tra le varie formazioni e gruppi politici subirebbe un aumento esponenziale da non augurarsi. Il terzo che l'Amministrazione comunale, anzi il suo erario, dovrebbe sopportare l'esborso di qualche centinaio di milioni di lire per far fronte alle spese elettorali. E se in questo caso, come è avvenuto in altre

parti d'Italia, intervenisse la Corte dei Conti per andare a vedere se nello eventuale scioglimento del Consiglio si riscontrassero colpe tali da consentire l'instaurazione di un procedimento di responsabilità in via amministrativa?

E' auspicabile per tutti che il Consiglio approvi il bilancio di previsione, anche se con il ritardo e nel tempo supplementare accordato dal CO.RECO.

L'opinione pubblica di questa città è contro una morte prematura di un consesso che ancora non ha compiuto un anno di vita. Su questo bisogna intendersi. Come bisogna capire che i cittadini sono fin troppo adulti per non dare, su vicende del genere, un giudizio che certamente non può essere positivo; che accresce il divario fra istituzioni e popolazione e ne inficia i contenuti democratici e di partecipazione.

Non può essere consentito a nessuno - cosciente od incosciente che sia - di lavorare per lo sfascio.

IL CARDINALE POLACCO RACCONTA

La Chiesa dell'est

Preti e vescovi uccisi, luoghi di culto distrutti. Adesso si ricostruisce

LA CARITAS DIOCESANA PER L'URSS

I primi aiuti dei cattolici reatini

L'analisi della situazione a Mosca
e Leningrado. Sei milioni di lire
raccolti nelle parrocchie

di Benedetto Falcetti

La Caritas Diocesana, inserita in un piano di aiuti all'Unione Sovietica, ha già inviato alla Caritas Italiana la somma di £. 6.000.000 raccolta tra le parrocchie, gli istituti religiosi e privati della nostra diocesi.

Per gestire gli aiuti si è costituito un Comitato denominato "Comitato di carità cristiana della Chiesa Cattolica Caritas". Il Comitato, guidato dal Nunzio Apostolico, è costituito dalla "Parrocchia di S. Louis a Mosca" con circa 3.000 cattolici; dal Club Cattolico "Dialogo spirituale", un gruppo con oltre 200 iscritti che si propone come ponte tra la cultura cattolica e la cultura umana; le "Suore di Madre Teresa di Calcutta" presenti a Mosca con due comunità di 6 religiose ciascuna, i "Focolarini" con una rete di 200 famiglie, la Cappellania per diplomatici "nostra Signora della Speranza" e la "Cappellania per cittadini polacchi".

Il Comitato svolgerà un doppio ruolo: seguire l'evolversi della situazione di crisi, individuando e segnalando le situazioni di maggior bisogno, a Mosca e nella periferia, ed impegnandosi a canalizzare gli aiuti in misura sicura ed efficace; realizzare parallelamente dei collegamenti stabili, almeno nelle grandi città dell'Unione Sovietica, dirottando anche in quelle direzioni gli aiuti provenienti dalla Caritas Italiana e da altre Caritas europee.

I primi invii hanno riguardato cibi per bambini (omogeneizzati, pappine, pannolini, ecc.) e materiale sanitario elementare (garze, cerotti, ecc.).

Successivamente, su richiesta, ci si potrà orientare anche su generi diversi, destinati a famiglie povere o a istituzioni assistenziali, che diano garanzia di onestà.

Resta evidente, in ogni caso, che data la spopolazione tra il fabbisogno e la disponibilità, ci si dovrà concentrare sulle fasce più deboli della popolazione e sulle zone più marginali del territorio.



La situazione generale in Unione Sovietica, a seguito di un sopralluogo fatto da una delegazione della Caritas Italiana, non è di fame ma di grave penuria di generi anche di prima necessità, quali ad esempio il latte, la carne, medicinali e vestiti.

Domina soprattutto una grande incertezza sulla possibilità di reperire queste merci con i normali mezzi economici della gente, ossia lo stipendio e le pensioni, pagati naturalmente in rubli: si tratta di stipendi bassi in rapporto agli stipendi occidentali - lo stipendio medio di un operaio è di 200-250 rubli al mese; le pensioni non superano, per la gran parte degli anziani, i 70-100 rubli al mese.

Purtroppo, la quantità di merci disponibili è sempre inferiore alla domanda, per cui molte persone dopo aver fatto la fila davanti al negozio per una, due ore, al freddo intenso di Mosca, raggiungono il negozio ma non trovano più né uova, né carne, né pane... e devono ritornare in altro momento o riprovare in altro negozio rifacendo la lunga coda. Lo stesso problema vale per l'acquisto della benzina.

Generi alimentari o di altro tipo si possono trovare all'infuori di questo percorso, pagando a prezzo più alto (mercato nero) o ancora meglio, con moneta pregiata: ma queste strade sono chiuse per la gente che vive a reddito fisso o con la pensione, ed è perciò quella che vive in maggior angustia.

L'impressione generale "visiva" è ancora più sconsolante della real-

tà, nel senso che si vedono grandi magazzini con scaffali quasi vuoti, che danno un senso di grande squalore, in netto contrasto con i negozi occidentali sovrabbondanti di ogni tipo di beni.

Le voci circolanti affermano che la situazione attuale è destinata a peggiorare nei prossimi mesi e a raggiungere l'apice delle difficoltà nei mesi precedenti al raccolto.

Le zone più colpite in questo contesto sono le grandi città, in particolare Leningrado, Kiev, Mosca; quest'ultima con i suoi dieci milioni di abitanti, è forse la città che vive la crisi attuale in termini più pesanti, soprattutto se la si confronta con il passato, che la vedeva centro di convergenza e di distribuzione di tutti i prodotti.

Le cause di questa situazione sono complesse. Vengono attribuite in parte alla scarsità di produzione, in parte alla tendenza autonomistica delle varie repubbliche, in parte al deterioramento della grande macchina distributiva (un giorno manca la benzina, un altro giorno sono rotti i camion di trasporto e nessuno li ripara, ecc.), per cui molta merce finisce con il marcire nei magazzini, anche per l'occultamento di materiali da parte di produttori o di intermediari a fini speculativi... In una situazione di incertezza politica quale sta vivendo l'Unione Sovietica, ossia una macchina centralizzata e burocratizzata da 70 anni, quando qualcosa si inceppa i disagi si moltiplicano a catena. Accanto ai grandi profittatori si sviluppa tutta una rete di persone che si arrangiano con innumerevoli espedienti: da chi vende orologi, icone, oggetti ricordo sulle strade chiedendo di essere pagato in dollari; a chi vende rubli in cambio di dollari (fino al rapporto 1 dollaro 20 rubli); al tassista che chiede tariffe esose approfittando della quasi impossibilità di reperire un taxi in certe ore, salvo il prenotarlo 24 ore prima; all'intermediario che procura una stanza d'albergo al turista incauto che è approdato a Mosca senza prenotazione alberghiera. Sono solo alcuni esempi di un costume diffuso, malsano o addirittura mafioso che sta sviluppando le città.

Chi paga maggiormente sono i più poveri, i più deboli: gli anziani pensionati soli e acciaccati, che non



Una stupenda immagine della cattedrale di San Basilio (Mosca). A sinistra: due contadini russi.

reggono alla lunga fila per acquistare i generi di prima necessità, né dispongono di risorse economiche eccedenti; i malati negli ospedali che mancano delle medicine di base e del materiale sanitario minimo (bende, garze); i vecchi negli ospizi dove non esistono polveri o pomate cicatrizzanti per le piaghe da decubito, ecc.

E' da notare, infatti, che anche in una società appiattita al livello minimo esistono differenze che per i più poveri diventano pesantissime. La pensione di un anziano, che non supera ad esempio i 50 rubli, vale a dire 5 dollari al mese, diventa

assolutamente insufficiente senza sostegni esterni, anche se le spese generali (affitti, luce, riscaldamento, ecc.) sono ridotte al minimo. Egualmente grave è la situazione di istituzioni assistenziali per bambini, minorati, anziani, che in Unione Sovietica, come altrove, non occupano certamente i primi gradini nelle priorità dell'attenzione pubblica. Il primario di un ospizio per anziani a Mosca ha pregato di inviare per i suoi 610 ospiti lenzuola, pomate, disinfettanti, garze per piaghe da decubito, materassi per chi è allettato, medicine per asmatici. Queste cose non arrivano più da tempo. ■

panificio

S. AGNESE

Il Fornaio

Il piacere
di gustare il pane

Via S. Agnese n. 23
Via Cintia n. 6
Via delle Palme n. 1/3

NEL CICOLANO LA FESTA DELLA SANTA

La storia di Filippa

Il prossimo 16 febbraio
le celebrazioni nel monastero
di Borgo San Pietro

di Henny Romanin

Il 16 Febbraio del 1236 Filippa Mareri, la rampolla della famiglia baronale che si accingeva a dominare il Cicolano, moriva santamente. La memoria di questo "dies natalis" è ancora viva nel culto delle popolazioni locali. Ma non si tratta di solo culto affettuoso e devoto verso un personaggio caro della nostra terra. La sua vita, quella vera, non quella resa comune da leggende devozionali successivamente incrostate sulla sua vicenda umana, e che emerge chiaramente nel volume degli atti del Convegno di

recente pubblicato dal Monastero, offre spunti di attuale meditazione come esempio di eroica testimonianza cristiana, un esempio che si pone ai cristiani di oggi, pur con le differenze di segni dei tempi che vanno colti a pieno, con pregnante attualità.

Filippa nasce nel "castrum" di Mareri, piccolo insediamento incastellato, dall'omonima famiglia, il cui capostipite, Filippo, domina su un piccolo territorio che va da Mercato (Forum Marerii) a Fiumata, allora S. Angelo in Flumine. Il picco-

lo territorio può essere esteso con abile politica ed a questa estensione nella regione equicola si accinge il fratello Tommaso, alleato dei vescovi di Rieti contro le usurpazioni dei monaci benedettini, causate dalle necessità conseguenti a precedenti invasioni. Filippa può essere strumento di queste mire politiche, strumento di dominio, di alleanze, di matrimoni politici. Ma la volontà della giovane baronessa è totalmente diversa ed ella vuole far valere questa volontà contro le pretese del fratello. Forse affascinata dall'esempio di Chelidonia, la giovane che da Poggiopoponesco fuggì sui monti di Subiaco per testimoniare con l'ascesi l'adesione ad una vocazione al totale seguito di Cristo, sceglie di essere monaca nell'avita dimora castrale. A nulla valsero le pressioni anche violente di Tommaso, a nulla le minacce. La volontà della giovane è ferrea: sua scelta è seguire Cristo e di questa scelta essa sola può essere arbitra e protagonista. Da qui la fuga. Il diritto del tempo affidava la tutela della donna agli uomini della casa, ai fratelli, in mancanza del padre e Filippo era ormai scomparso. Ma lo stesso diritto di allora liberava da questa tutela la donna che si affidasse alla Chiesa attraverso una consacrazione, evidenziata con il taglio dei capelli. Ed ecco allora la fuga. Sopra Mareri esiste una grotta che è luogo di culto, dedicato a S. Nicola, di proprietà dei Benedettini di Marmosedio (S. Lorenzo in Vallibus). E' qui che Filippa, eludendo la custodia dei fratelli, fugge, è qui che si consacra a Dio insieme ad alcune nobili donzelle della sua famiglia. Nasce un nuovo Monastero, un cenobio femminile, ospitato nell'aspra grotta, le cui rocce ancor oggi si ergono a ricordare, con il suo nome, la sua scelta eroica. Tommaso e la sua politica subiscono uno scacco imprevisto. Filippa sa essere più efficace del fratello, che per l'accortezza e l'astuzia che lo fecero restare a galla tra le tempeste svevo-papali del suo tempo, farebbe invidia al più accorto politico dei nostri giorni. Una fragile donna, nutrita solo di Sacra Scrittura e spinta solo dall'amore di Dio, vince sull'astuzia umana e sulle astuzie politiche dello scaltro fratello.

Ma Dio non lascerà certo la sua Figlia prediletta nella grotta.



Tempi nuovi si annunciano nella spiritualità del tempo e la stessa diocesi di Rieti è pervasa dal rinnovamento portato avanti dalla predicazione di San Francesco d'Assisi. E la Provvidenza fa strumento dei suoi voleri proprio Tommaso. Ormai convinto dell'ineluttabilità di una scelta su cui non può avere potere, Tommaso si arrende all'evidenza e, con l'assenso del fratello Gentile nel piccolo feudo ormai scomparso di Vallebona, ai piedi della grotta, dona alla sorella la chiesa di San Pietro de Plito, con il dominio feudale sulla piccola Villa Casardita, insediamento campestre la cui chiesa è stata proprio da Filippo tolta al patronato benedettino per divenire di diritto vescovile. E così la politica di Tommaso questa volta può essere coerente con se stessa. Filippa, feudataria, diviene fondatrice di un Monastero che assume la Regola francescana. Feudataria per necessità e Francescana per scelta. La contraddizione storica è solo apparente. Il possesso della signoria feudale la affrancava dalle mire politiche dell'abile Tommaso, la scelta francescana, con la sua povertà, realizzava in pieno le aspirazioni di Filippa. Guidata dal Beato Ruggero da Todi, Ella seppe adattare la nuova istituzione con originalità alle esigenze della chiesa locale. Contemplativa come Maria non perdette di vista la scelta di Marta. E Filippa badessa fu dispensatrice di carità, attenta alle esigenze della comunità sociale e civile che le pulsava intorno in una crescita che era propria dei tempi e della Storia, una crescita che è testimoniata dagli attuali centri del Cicolano. E lei fu artefice attiva di questa crescita con la sua scelta originale, un'istituzione che ancor oggi la testimonianza e che lei, baronessa assurta agli onori degli altari, seppe indirizzare con lo stesso coraggio che la animò nella lotta per essere

libera dalle strumentalizzazioni del fratello. E non è un caso che della gloria della sua famiglia, di fatto scomparsa dal Cicolano dopo la losca strage della Petrella del 1511, solo lei ne testimonia il ricordo, solo lei ne attesta la gloria, una gloria diversa da quella che il fratello Tommaso aveva sognato. Lo stato equicolo formato dal fratello, infatti, è scomparso, la gloria dei Mareri è

testimoniata solo da qualche stemma sperduto, ma la scelta di Filippa ancora resta, viva e pregnante via da imitare, da meditare, da servire ai cristiani di oggi come esempio per giungere a Cristo. Ed a Lei possiamo adattare in pieno il verso dantesco riferito ai Francescani che in pieno testimoniano e testimoniarono la loro vocazione "U ben s'impingua se non si vaneggia".

Mons. Re ricambia gli auguri

A seguito degli auguri formulati al Santo Padre da S.E. Monsignor Giuseppe Molinari, il Segretario di Stato S.E. Mons. Re ha così risposto:

"Eccellenza Rev.ma, unitamente alla Comunità ecclesiale affidata alle sue cure pastorali, l'Eccellenza Vostra ha avuto la delicata premura di inviare al Santo Padre fervidi auguri per le ricorrenze natalizie, non senza l'offerta di ferventi preghiere da codesta Valle francescana.

Sono lieto di esprimere il grato compiacimento del Sommo Pontefice per il gesto di devota cortesia, che ha recato al Suo animo profondo conforto.

Invocando i copiosi doni del Salvatore divino, che ricolmino di serenità e di fervore Vostra Eccellenza e l'intero suo gregge per un crescente impegno di coerenza evangelica, Sua Santità imparte di cuore la Benedizione Apostolica.

Mi valgo della circostanza per confermarvi con sensi di distinto ossequio".



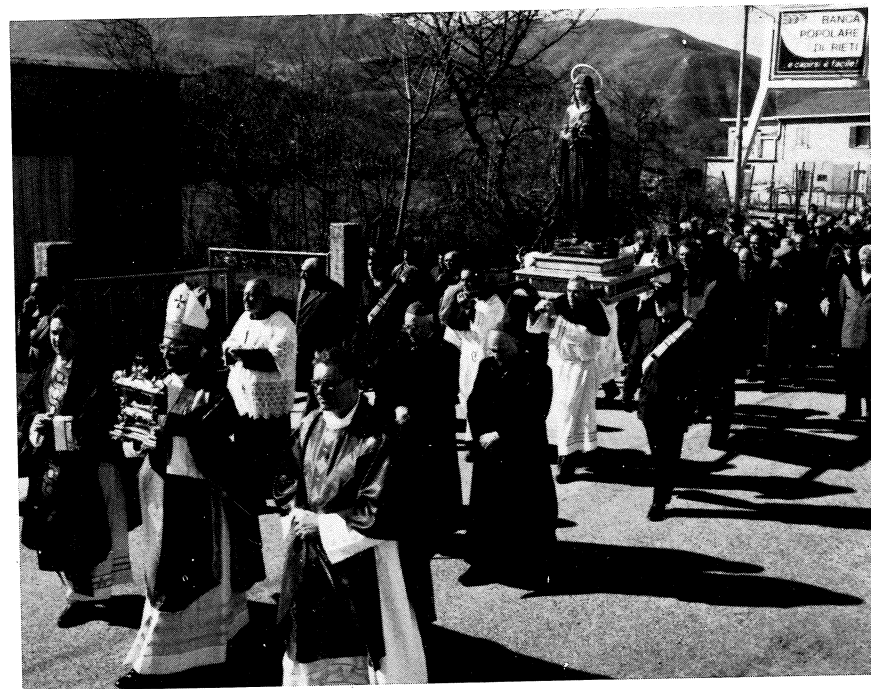
Forniture Idrotermosanitarie Sabine

PAVIMENTI RIVESTIMENTI PARQUET
ARREDI E ACCESSORI DA BAGNO
RUBINETTERIA IDROTERMOSANITARI

ESCLUSIVISTA: CERAMICHE MARAZZI

RIETI

NEGOZIO: VIA ISONZO, 15 - TEL. 0746 - 42136 TELEFAX 482757
DEPOSITO: VIA VELINA, 15/A - TEL. 0746-45748



La processione in onore di Santa Filippa. In alto: tre suore nel monastero di Borgo S. Pietro.



La Caritas a Monteleone

Con una riunione in casa parrocchiale si è costituito il gruppo CARITAS in questa parrocchia di Monteleone Sabino. Fanno parte di questo gruppo il Parroco, Don Giuseppe Di Gasbarro, Filippi Palma, Piccardi Eugenia, Pompei Gabriella, Rossi Mariella, Sanesi Maria e Selli Barbara. Sono tutte mamme di famiglia, di età diverse e quindi sono tutte persone stabili, affidabili, credibili, animate da uno spirito di Fede viva e operosa e capaci d'intervenire in situazioni disagiate concrete e a favore di persone malate, anziane e in qualunque modo bisognose a livello materiale e spirituale.

Il gruppo Caritas in una parrocchia, e quindi anche in questa nostra parrocchia, si assume il compito di ripresentare alla comunità cristiana le varie occasioni d'impegno, suscitare la generosità dei fedeli e alleviare le sofferenze umane riproponendo il messaggio di Amore concreto che trova il suo punto di partenza e di arrivo nelle pagine del Vangelo.

Naturalmente questo gruppo, appena messo in piedi, non ha nessuna pretesa di ribaltare le situazioni esistenti o di compiere segni e prodigi ad ogni piè sospinto, ma è cosciente di tutte le problematiche proprie degli ambienti piccoli e paesani - mentalità, diffidenze, paure... - che vanno affrontate nel silenzio e in spirito di servizio umile, disinteressato e gratuito, sostenuto soltanto dalla forza dell'Amore nella speranza di perseguire risultati modesti all'inizio e apprezzabili lungo il termine. A questo proposito, riveste enorme importanza l'incontro formativo mensile attorno alla Parola di Dio e alla Eucarestia. Questo alimento spirituale che viene proprio dalle 'Sorgenti' è garanzia della consistente vitalità del gruppo. Legata all'impegno di formazione del gruppo è la

collaborazione della gente che viene invitata ad accettare il gruppo Caritas con ampia apertura mentale, con disponibilità e benevolenza, spazzando via assurde prese di posizione e inutili pregiudizi.

La Carità cristiana, che è il primo e

l'unico comandamento di Cristo per la sua Chiesa, è diametralmente opposto ad ogni forma di egoismo, grettezza mentale e opportunismo, atteggiamenti purtroppo frequenti di fronte alle necessità e sofferenze umane.

In conclusione, con la nascita della Caritas, questa parrocchia di Monteleone Sabino è diventata spiritualmente più ricca e materialmente più attrezzata. Sarà la Caritas parrocchiale, d'ora in poi, a gestire la ormai tradizionale Befana di Carità verso gli anziani, che conclude le feste natalizie, la colossale raccolta degli indumenti per tutto il paese nei primi tempi del nuovo anno e in seguito anche la raccolta della carta. Sarà la Caritas ad animare i tempi forti dell'avvento e della quaresima e a fare proposte per eventuali iniziative di tipo caritativo.

Infine, se è vero, come noi pensiamo che sia vero, che Dio è Amore, che l'Amore è l'adempimento della Legge e che tutti saremo giudicati sull'Amore, questo gruppo Caritas ha motivo di esistere e troverà ampio spazio di azione nell'ambito di questa comunità parrocchiale. A tutti i membri del gruppo un sincero augurio di buon lavoro e la benedizione del Signore.

(Don Giuseppe Di Gasbarro)

LO STUDIO DI
CONSULENZA FINANZIARIA

ROBERTO FALLERINI

**PROTEGGE IL RISPARMIO
CHE HAI
PROGETTA QUELLO
CHE AVRAI**

**STUDIO DI CONSULENZA FINANZIARIA - Roberto Fallerini
SVILUPPO INVESTIMENTI - Piazza Cavour, 66 - Tel. 0746/44041 - RIETI**

A Greccio una mostra permanente del presepe

I pellegrini che arrivano in ogni stagione, e da ogni parte del mondo, al Santuario di Greccio, potranno ammirare anche la suggestiva visione offerta dalla mostra permanente del Presepe.

Attualmente ce ne sono diciotto esposti, pervenuti da varie città italiane, di diverse grandezze, con rappresentazione della Natività dalle più semplici alle più complesse, che vedono ricostruito un intero villaggio o soltanto la Sacra famiglia in adorazione nella capanna.

Si possono vivere momenti di alta poesia cristiana scrutando tali opere d'arte e da esse scaturisce, senza dubbio, un messaggio di fede e bontà e quando si parla di Greccio, si pensa subito al Presepe quando, nel 1223, la notte di Natale, S. Francesco, di ritorno dalla Palestina, volle celebrare il ricordo della Natività di Gesù Bambino.

Ed è appunto in occasione del 750° anniversario del presepe francescano che la Pro Loco di Limiti di Greccio attua, dal '73, la rappresentazione di come nacque il presepe.

Quello di Greccio non è, come molti credono, un comune "presepe vivente", ma la ricostruzione della vicenda della notte del 1223. Lo spettacolo è suggestivo: inizia la sera del 24 dicembre verso le 22,30 con degli araldi a cavallo che richiamano il popolo di Greccio e salgono dalle due parti del colle attraverso una strada illuminata da torce, da Limiti a Greccio alto. La rievocazione del presepe di Greccio vede una massiccia partecipazione di persone e il tutto avviene in costumi dell'epoca fatti su modelli del teatro dell'Opera di Roma e realizzati da chi poi li indossa. Atmosfera e luci sono create in modo sapiente e riescono a rendere più moderno e da civiltà dello spettacolo il senso del Natale.

Si parla di pace, di guerra, di pacifismo, ma nessun mortale può mettere la parola fine a queste diatribe, a queste guerre; basterebbe avvicinarsi con umiltà a questi luoghi santi che sono fari di cristianità per avvertirne il messaggio di grande fede, per capire che cos'è il sacro presepe, per diffondere il movimento della fede cristiana, per tornare nella jungla del mondo con un pezzetto di anima e di cuore di S. Francesco.

(Giuliana Brunelli)



Annulata la festa dei bambini

C'era un Pinocchio che sgambettava felice disegnato sulla locandina che il Gruppo di Volontariato Vincenziano aveva affisso alle porte dei negozi della città per invitare i piccini e i più grandicelli al Carnevale dei bambini che da molti anni esso organizza a Rieti perché la festa si svolga in quello "spirito di fraterna solidarietà" che gli è proprio, data la sua dichiarata natura cristiana.

Ed è in nome di questa solidarietà che la festa è stata annullata, perché la S. Vincenzo vuole condividere le sofferenze di coloro che, soprattutto se innocenti, compresi quindi tanti bambini, la guerra appena iniziata coinvolge e coinvolgerà nella sua terribile crudeltà.

La Segretaria del G.V.V.
Marcella Lorenzoni

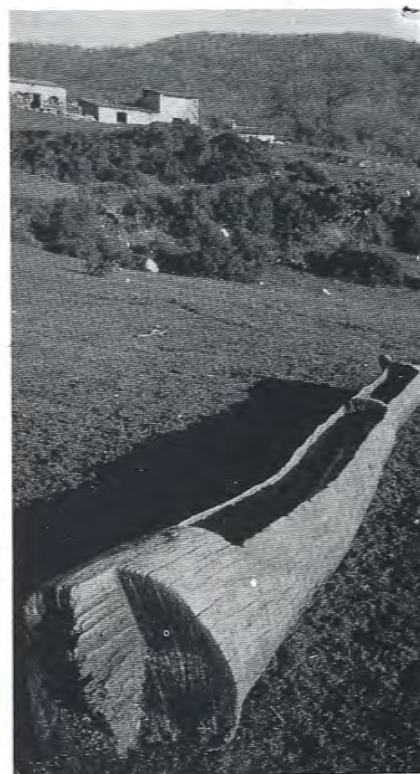
Renato Leti ha voluto regalarci un nuovo saggio delle sue qualità poetiche, che abbiamo potuto gustare durante un pomeriggio autunnale, riscaldato dal calore della sua poesia e dal calore della gente, intervenuta numerosa per fare festa ad un poeta semplice, genuino, spontaneo, in occasione della presentazione, avvenuta a Montasola, del suo nuovo libro "Parlanno ccoci, montasulinu".

Un titolo che esprime già le intenzioni dell'autore di rievocare tradizioni, attimi, luoghi e personaggi di Montasola, un paese che regala continuamente al poeta Leti sensazioni e sentimenti da immortalare nelle sue rime ed al quale dedica i suoi più intimi pensieri.

Il libro è diviso in due parti: la prima comprende poesie in vernacolo montasolino e di cui fanno parte alcune composizioni presentate durante la rassegna estiva "Paese mio che sta sulla collina", la seconda parte invece comprende venti liriche in lingua.

Questa pubblicazione Leti la dedica alla gente di Montasola, alla gente del silenzio. "E' un onore per tutti noi - ha detto la

Renato Leti: "Parlanno ccoci montasulinu"



poetessa Lucia Valentini anch'essa di Montasola - avere in questo piccolo e dimenticato paese qualcuno che scrive e parla di noi, che ci vuole bene e ci dimostra in continuazione quanto sia importante per lui il suo paese e la sua gente."

E Renato fa molto per il suo paese, non soltanto lo ricorda nelle sue poesie ma ne ha parlato anche attraverso trasmissioni televisive nazionali in spazi specifici all'ambiente, oltre ad avere partecipato a numerose trasmissioni di giochi e quiz.

"Renato Leti è un uomo con gli occhi sul mondo - ha detto ancora la Valentini - con la speranza sempre accesa. Non c'è spazio, luogo, sentimento o situazione che può sfuggire alla sua penna così incisiva, ironica e profonda."

Renato infatti con la sua freschezza e simpatia ci regala sempre delle immagini nuove e antiche nello stesso tempo, ha sempre tante cose da scoprire, da imparare, infaticabile, disponibile, è al servizio di un apostolato che mira a salvaguardare valori irrimediabilmente appannati: con la sua poesia, con la sua penna, come tutti i poeti, Renato può fare molto per ricollegarci all'importanza di salvare questi valori. Grazie, Renato!

(Giuliana Brunelli)

Miete vittorie la BPR

Grande successo della Libertas BPR in occasione dei campionati regionali di cross giovanili famminili a Priverno.

Un titolo regionale a squadre (allieve) e due vittorie individuali di caratura eccelsa hanno fatto trionfare i colori della BPR in una splendida giornata primaverile. Ilaria e Stella Di Santo hanno battuto tutte le avversarie e ce ne erano di bravissime, dimostrando di avere un grande avvenire.

Ma ciò che più ha inorgogito i dirigenti è stata la compattezza delle atlete che hanno mostrato di aver capito il concetto di squadra in uno sport individualista per eccellenza. Determinante per il raggiungimento di questo risultato è stato il gruppo di Poggio

Mirteto seguito dal tecnico Bruno Bruni che tanto si sta impegnando per lanciare l'atletica leggera in Sabina. Ottime sono state le prove di Fabiola Di Santo, Raffaella Fiucci, Priana Galli, Moira Orfei e Carola Galluzzi.

Molto bene anche le cadette Barbara Fitorilli e Marcelli Elisa. Sono scese in campo anche le junior Testasecca Nicoletta e Chini Valentina, che pur a corto di preparazione hanno ben figurato. Nella stessa giornata per quanto riguarda le senior bella vittoria della reatina Spagnoli Laura, con poche avversarie di nome, tesserata per la Cises Frascati. La forte mezzofondista locale dopo una gara giudiziosa andava a vincere indisturbata e con relativa facilità.



Associazione degli Industriali della Provincia di Rieti



Conoscere l'Associazione

Gli scopi

L'Associazione riunisce le forze imprenditoriali della Provincia di Rieti.

L'organizzazione di consulenza ed assistenza e la struttura dei servizi sono state create ed operano per rispondere alle esigenze delle piccole, medie, grandi industrie.

TUTELA gli interessi delle imprese associate assistendole e rappresentandole nei confronti delle istituzioni e amministrazioni pubbliche, delle organizzazioni economiche, politiche, sociali, culturali e di opinione della stampa e dei mezzi di comunicazione e delle altre componenti delle organizzazioni industriali.

FAVORISCE lo sviluppo delle attività imprenditoriali nella Provincia di Rieti, anche ricercando forme di collaborazione con le istituzioni e le organizzazioni economiche, politiche, sociali.

PROMUOVE la formazione e la cultura imprenditoriale e professionale, realizzando iniziative in tale campo o partecipando ad esse.

GESTETNER ITALIA S.P.A.

Agente Esclusivo

FIORAMONTI ALBERTO

V.le Fassini n. 106 - RIETI

Tel. 0746 / 498739

SISTEMI DI DUPLICAZIONE:

Macchine da scrivere

Copyprinter

Duplicatori elettronici

Duplicatori offset

Copiatori su carta comune

Telecopiatori

Fascicolatori

Rilegatori - velo-bind

ASSISTENZA TECNICA
MATERIALI DI CONSUMO



NESSUNO TI ASCOLTA
CHIAMA IL:

TELEFONO
PER VOI
TROVERAI UNA
VOCE AMICA
270666
CARITAS DIOCESANA RIETI